

CAMMINIAMO

insieme



CAMMINIAMO

insieme

Direttore Responsabile: Aurelio Arzeno

Segretaria di Redazione: Rita Mangini

Impaginazione e grafica: Ritaemme

Hanno collaborato: Mariangela Bagnolo,
Alessandra Rotta, Antonio Turi, Luisa
Mastellaro, Chiara Grossi, Domenico
Pertusati, Giorgio Costa, Luisa Marnati,
Antonella Carpi, Clelia Castino, Bruna Valle

Fotografie: Vittorio Gorza e AA.VV.

Immagini: Designed by Freepick

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Piazzale S.Anna 1 - 16035 Rapallo

Tel/Fax 0185 51286

e-mail: parrocchiasantanna@interfree.it

<https://www.parrocchiadisantanna.it>

Stampa: Antica Tipografia Ligure

Cooperativa Sociale Onlus

Via Luigi Canepa, Genova

Autorizzazione n° 108 del 19-III-84
del Tribunale di Chiavari

Abbonamento annuo:

Ordinario € 10

Sostenitore € 30

Benemerito € 50

Per rinnovare o sottoscrivere un nuovo
abbonamento Vi preghiamo di utilizzare il

C.C.P. n°17893165 intestato a: Bollettino

Interparrocchiale "Camminiamo Insieme"

Piazzale S.Anna 1 - 16035 Rapallo (GE)

oppure presso la Chiesa parrocchiale di
S.Anna di Rapallo

Orari Sante Messe:

Giorni Festivi

Sabato ore 18 Chiesa parrocchiale

Domenica ore 7,30 Chiesetta di S.Anna

Domenica 8,30-11-18 Chiesa parrocchiale

Giorni Feriali

Ore 9,30 - 18 Chiesa parrocchiale

INDICE

3

Aspetti contemporanei...

12

Il portale della chiesa

17

Tavolo cittadino...(1)

31

Tavolo cittadino... (2)

35

Cara Parrocchia

38

Gita a Milano

46

Costruire una comunità...

52

L'uomo è come...

54

La programmazione...

58

La Gatta che giocava...

62

Filodiretto

73

Gallerie fotografiche

Aspetti contemporanei nell'arte figurativa sacra nella chiesa di Sant'Anna a Rapallo

*Dott.ssa Mariangela Bagnolo
Critico e Storico dell'Arte*



Architettura e scultura contemporanea dialogano con la religione nella nuova chiesa di Sant'Anna di Rapallo.

La conformazione architettonica, di questa chiesa, si presenta in maniera più sinuosa e si relaziona armonicamente con gli edifici circostanti. Questo nuovo modo di fare architettura permette di concepire la contemporaneità all'interno di un territorio dove la forma tradizionale lascia spazio ad una nuova realtà. Uno spazio innovativo, a livello culturale, per la comunità e per i fedeli.

Il fedele, una volta varcata la soglia della chiesa, percepisce immediatamente la sacralità del luogo. Durante le celebrazioni liturgiche il dialogo con il Signore diviene l'elemento fondamentale.

Anche questa struttura rientra in quel bene prodotto dall'ingegno artistico di cui si parla nel Gaudium et Spes che così recita: *"L'attività umana nel mondo, si esplica in molteplici culture, nelle quali il genio umano produce diversi beni propri e caratteristici delle stesse, ma che sono anche patrimonio universale dell'umanità.*

Tra questi beni culturali occupano un posto particolare i prodotti attinenti alla sfera religiosa: essi sono beni di valore specifico, in quanto rappresentano ed esprimono, mediante l'opera dell'ingegno umano, il legame stesso che unisce a Dio creatore gli uomini continuatori della sua opera nel mondo" (Gaudium et spes, 57, EV 1/1504).

La chiesa di sant'Anna è stata interamente decorata dall'artista ungherese Balász Berzsenyi. Uno scultore di livello internazionale che, attraverso la sua abile maestria, ha creato manufatti di grande livello artistico dal sapore completamente nuovo.

La semplificazione delle forme portano l'osservatore ad entrare in contatto con la propria essenza al fine di decodificare l'opera in se stessa. In questo caso la chiave di lettura è la fede.

Breve Biografia dell'artista

Balász Berzsenyi nasce a Budapest, in Ungheria, nel 1960. Si trasferisce in Italia nel 1996 e prosegue la sua attività di scultore a Genova in Val Fontanabuona, dove tutt'ora vive e lavora. Le sue sculture sono presenti in diversi paesi del mondo come Ungheria, Spagna, Francia e Perù. Ha esposto in diverse città d'Italia tra cui Genova, Capraia e Camogli solo per citarne alcune.

Per la nuova chiesa di Sant'Anna a Rapallo ha progettato e realizzato i portali, i poli liturgici, il crocifisso, il Cristo risorto e la croce campanaria. Un lavoro straordinario e unico del suo genere. E' un artista molto attento ai dettagli e riesce a plasmare la materia in modo semplice nonostante la complessità della lavorazione. In tutto questo egli studia gli effetti cromatici della luce sugli oggetti creando un'atmosfera completamente nuova.

Cristo crocifisso

L'interno della nuova chiesa di Sant'Anna presenta un' ambientazione semplice, intima e familiare. Una volta entrati in questo luogo sacro si rimane affascinati dalle due raffigurazioni di Cristo presenti nella zona absidale: il *Cristo Crocifisso* e il *Cristo Risorto*.



Attraverso un gioco di luci e colori, il presbiterio tende ad assumere un effetto cromatico, di volta in volta diverso, a seconda del messaggio che si vuole enunciare. La luce rossa sintetizza l'ultimo saluto di Cristo ai discepoli; il viola e l'arancione sono la metafora della salvezza dell'umanità e infine il bianco e il giallo sono il simbolo della Resurrezione e della riunione di Gesù con il Padre. Cristo Crocefisso è uno dei simboli che occupa un posto centrale nella produzione dell'arte sacra.

L'iconografia collegata a questo tema mostra una varietà di attributi legati alla morte di Cristo e alla promessa di salvezza per gli uomini.

Prima di addentrarci nella lettura critica, della scultura raffigurante il Cristo Crocefisso, cerchiamo di comprendere brevemente il significato biblico religioso appartenente alla croce.

Prima di tutto la croce richiama simbolicamente la *morte* perché Gesù "è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro." (2 Cor 5, 15) ma allo stesso tempo è simbolo di salvezza perché "chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salve-



rà" (Mc 8,35). E' la metafora della *redenzione* perché "per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli" (Col 1, 20) e lo scrive anche l'evangelista Luca riportando le parole di Cristo "chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua" (Lc 9, 23); indica, infine, la *potenza* di Dio perché tramite la croce l'uomo è stato salvato. Il concetto relativo alla potenza divina è ben espresso nella prima lettera ai Corinzi dove "La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio" (1 Cor 1, 18).

Il Cristo crocefisso realizzato

dall'artista Balász Berzsenyi è alto 3 metri, il corpo di Gesù è interamente in legno e poggia su di una croce di acciaio staccata dalla parete attraverso un sostegno.

Ad un attento esame si nota che la scultura è priva degli attributi iconografici tipici del Cristo in croce ovvero i chiodi delle mani e dei piedi, la corona di spine e la ferita sul costato. Inoltre, il suo corpo non presenta alcuna sofferenza come se il Signore stesso si rivolgesse ad ognuno di noi affermando che nessun male potrà intaccare la fede perché essa è più forte di qualsiasi cosa e l'ha dimostrato all'umanità intera.

Questa scultura si presenta allo spettatore in tutta la sua semplicità ma allo stesso tempo maestosità. Essa è la combinazione di due tipi di iconografia quella del *Christus Triumphans* (Cristo Trionfante) e del *Christus Patiens* (Cristo Sofferente). Per comprendere al meglio questo tipo di raffigurazione va spiegato che il *Christus Triumphans* è un Cristo in atteggiamento trionfante.

Il volto di Gesù è posto frontalmente rispetto allo spettatore e gli occhi spalancati non lasciano trasparire alcuna emozione come, per esempio, il Crocefisso di Maestro Guglielmo del 1138 conservato al Duomo di Santa Maria Assunta a Sarzana oppure il crocefisso di Alberto Sotio, risalente al 1184 dove, in

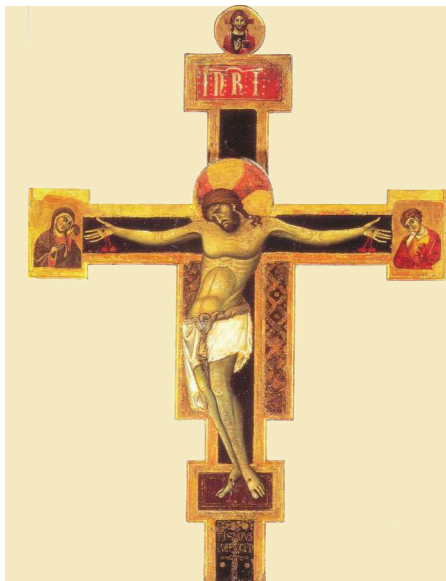


entrambe, si vede un Gesù dignitoso, fiero e divino.

Il corpo non sembra subire alcuna pressione gravitazionale verso il basso.

Il *Christus Patiens*, invece, è la chiara manifestazione della sofferenza e del dolore. Quest'ultimo è l'evoluzione del *Christus Triumphans* di derivazione bizantina che immediatamente ci rimanda alla memoria il crocefisso dipinto del Maestro della Croce 434, datato 1230, conservato alla Galleria degli Uffizi di Firenze.

Non dobbiamo dimenticare esempi più famosi come le croci dipinte di Giunta

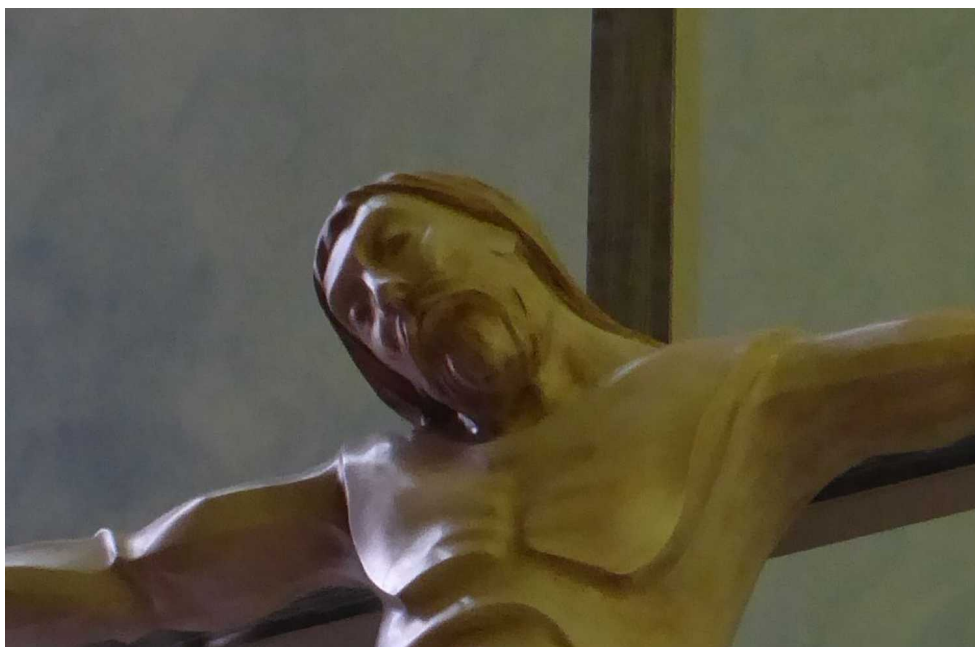


Giunta Pisano, Pisa



Giotto, Firenze

Pisano e Giotto. Berzsényi unisce, in questa sua scultura le due caratteristiche sopracitate: un corpo dove non c'è sofferenza e un volto che esprime il dolore e la morte. Altro particolare da sottolineare è lo sguardo e non si riesce a



comprendere se gli occhi di Cristo siano aperti o chiusi.

L'artista ha volutamente creato questa illusione per lasciare libero spazio all'interpretazione di chi si sofferma di fronte all'opera. La scultura di Balàsz presenta anche elementi romani e gotici del Nord Europa.

Questa continua fusione di stili permette all'artista di creare un particolare armonia unica nel suo genere.

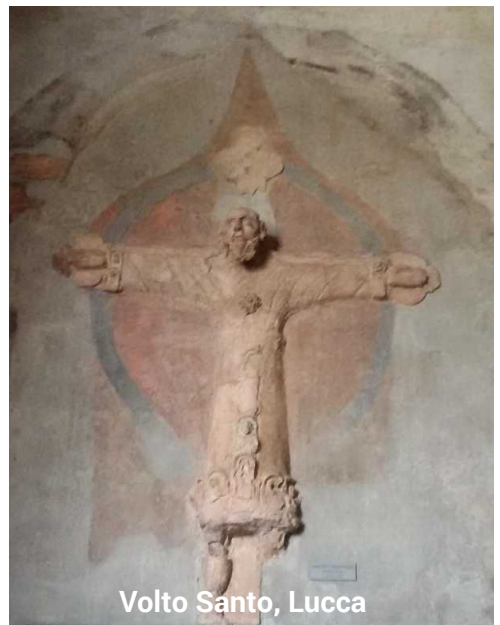
Ciò che più fa riflettere è il non aver utilizzato nessun attributo iconografico tipico del Cristo e allora è possibile che ci sia un esempio passato che richiami questa omissione di elementi? La risposta è sì.

Due esempi si possono citare: il primo è il Volto Santo di Luni, oggi conservato nella chiesa del monastero del Corvo a Bocca di Magra in provincia di La Spezia, che si pensa risalga all'VIII secolo secondo una leggenda; mentre il secondo esempio è il Volto Santo di Porta San Donato a Lucca, un altorilievo in stucco del XVIII secolo.

Il Cristo presente in entrambe non porta la corona e nemmeno si vedono i segni dei chiodi. Il Volto Santo di Luni addirittura presenta il medesimo sguardo della scultura fin qui presa in esame. L'elemento che possiamo considerare estraneo è la presenza della veste/tunica che invece non è presente nella sua completezza nella scultura di Balàsz.



Volto Santo di Luni, Sarzana



Volto Santo, Lucca

Cristo Risorto



Sempre nell'abside della chiesa, a fianco del Cristo Crocefisso, si può ammirare il Cristo Risorto rivisto in una chiave del tutto contemporanea lontano dai canoni iconografici tradizionali.

A differenza della versione tradizionale qui vediamo un Cristo che pone in sé due concetti: quello della fisicità umana, ben visibile nella parte superiore della scultura in quanto si riconoscono gli elementi fisici mentre il secondo è quello spirituale dove non vi sono più i tratti corporali ma lo spirito nella sua essenza. Vediamo che dal punto di vista tecnico la scultura è realizzata in acciaio inox e bronzo ed è alta 3,15 metri e larga 2,5 metri. La struttura è fatta di barre di acciaio inox ed è rivestita del medesimo materiale e da bronzo permettendo di creare un contrasto decorativo degno di nota. I due materiali sono stati saldati tra loro da elettrodi. Per ottenere una particolare lucentezza, l'artista ha carteggiato

l'intera opera con cartavetro e lucidata con pasta abrasiva e feltro.

La scultura è posta a 10 metri di altezza e si sono riscontrate delle difficoltà nel posizionamento della stessa in quanto la parete è leggermente inclinata verso l'interno della chiesa.

La Resurrezione è un momento importante della narrazione dei Vangeli. Per i Cristiani è il fondamento della fede che viene ricordato annualmente nella Pasqua e in ogni domenica.

Anche qui l'artista risente dell'iconografia antica basti pensare ai grandi maestri come Tiziano, Raffaello e molti altri ma Balász aggiunge un elemento nuovo senza precedenti: la parte sottostante del corpo di Cristo non presenta più le gambe ma una forma quasi evanescente. Con questo nuovo modo di raffigurare il Cristo Risorto l'artista vuole sottolineare la parte spirituale e non più corporale. Non dobbiamo comunque dimenticare che la resurrezione di Gesù è la verità culminante della nostra fede in Cristo. La potenza del Padre si è manifestata proprio con la resurrezione di Nostro Signore.

Il gesto benedicente potrebbe richiamare anche l'Ascensione perché in un segno così semplice è racchiusa la forza della benedizione ed è per questo che voglio concludere con la descrizione di papa Joseph Ratzinger che nel suo testo "Immagini di speranza: Le feste cristiane in compagnia del Papa" utilizza queste parole: "L'Ascensione è segno della benedizione. Le mani di Cristo sono diventate il tetto che ci copre e, insieme, la forza che apre la porta del mondo verso l'alto. E' benedicendoli che egli se ne va, ma vale anche il contrario: benedicendoli egli resta".

La benedizione di Gesù è la forza di ogni fedele e nonostante lui sia risorto e asceso al cielo rimane accanto ad ogni uomo.

Conclusione

Balász Berzsenyi ha raccontato la sua visione della religiosità e l'ha fatto attraverso le sue abili mani. E' riuscito ad esprimere i concetti della fede in maniera semplice e profonda. Le sue sculture diventano il simbolo di una contemporaneità che guarda ancora alla religione come punto cardine della propria vita.

Il portale della chiesa

Alessandra Rotta
Architetto



Un altro tassello si è aggiunto, da poche settimane, all'infinito puzzle che da anni i parrocchiani di Sant'Anna stanno pazientemente componendo per avere la loro chiesa.

Da cinquant'anni la città di Rapallo ha visto il suo territorio arricchito da una seconda parrocchia ma solo da due anni si è arricchita della chiesa di questa "nuova" parrocchia. "Nuova" per modo di dire, per consuetudine, perché dopo cinquant'anni di esistenza la parrocchia è ormai realtà consolidata e la sua comunità è viva e giovane, dinamica ed entusiasta, coesa; e questo suo sentimento di unione, forse, deriva proprio dall'essere cresciuta a fatica, nelle ristrettezze e nell'astio manifesto di grande parte dei concittadini "fratelli".

Questo tassello è un segno importante, per i parrocchiani e per i cittadini, ed è il completamento dei portali che sin dal giorno dell'inaugurazione proteggono gli



Anna e Maria bambina, anta centrale destra

ingressi alla chiesa con i loro riflessi e sui quali, oggi, si sono aggiunte le statue che narrano la vita di Sant'Anna.

Chi non abbia mai visto i portali della nuova chiesa di Sant'Anna, farà fatica a pensare giusta questa affermazione; penserà che io abbia usato un termine improprio per definire i "soliti" bassorilievi o altorilievi o formelle decorate che "normalmente" ornano i portali delle chiese.

E invece no, non mi sono sbagliata perché si tratta proprio di statue, a tutto tondo, completamente aggettanti rispetto alla superficie dei portali; l'artista ha fatto una cosa eccezionale, insolita e innovativa. Estremamente innovativa e degna di essere sottolineata perché la scelta artistica di Balázs Berzsenyi è, una volta di più, un elemento di "rottura", un elemento di quell'espressione



Annunciazione, anta laterale destra

concettuale con la quale ha proposto, anche scontentando alcuni, la propria visuale del tradizionale schema interpretativo dei grandi temi della cristianità.

Balázs è non solo scultore, ma anche pittore, intagliatore, tornitore, saldatore; è artista a trecentosessanta gradi che ha realizzato, non solo ideato e abbozzato, ma fisicamente e materialmente realizzato tutti i poli liturgici e le opere d'arte contemporanee che sono racchiuse ed esposte nella nuova chiesa.

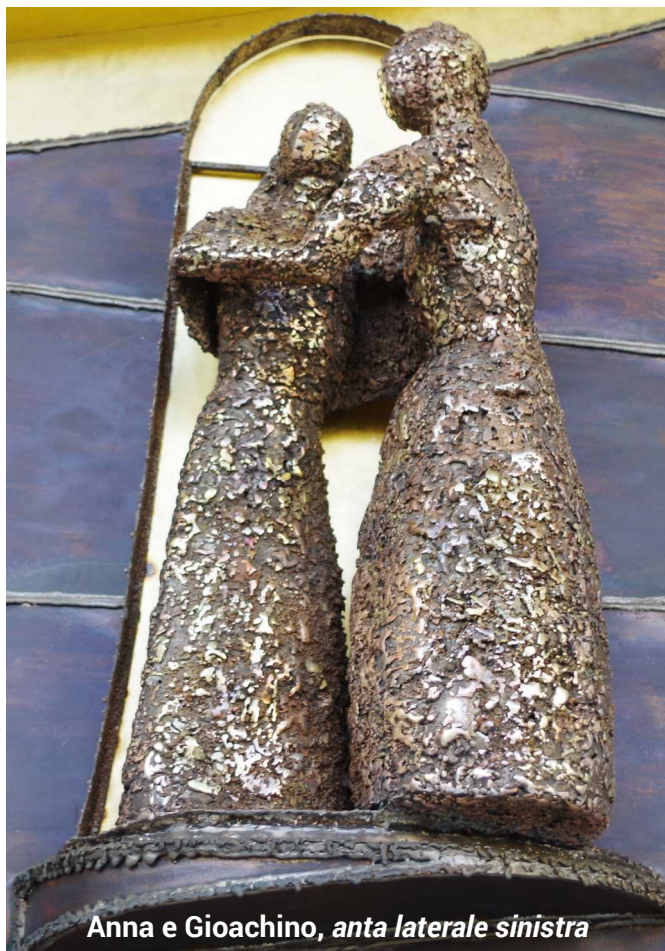
Anche la lavorazione del materiale è molto particolare: saldature e colature si alternano a parti lisce e raggrinzite, chiari-scuri ora forti ora tenui definiscono visi e corpi, tra-

smettono l'anima e la vita di coloro che, nella fissità delle statue, si muovono davanti al nostro osservare. Ogni artista, se vero artista è e non semplice scalpello o imbrattacarte, quando deve compiere delle opere "su commissione", deve intraprendere, innanzi tutto, un cammino interiore attraverso il quale trovare risposte a domande, deve trovare il modo di esprimere delle verità, dei concetti, dei "credo".

Questo cammino lo porta a fare riflessioni, studi, bozzetti, espressioni di un suo pensiero che mutano, però, con il mutare del rapporto tra la domanda e la risposta trovata; e spesso la prima risposta non trova più riscontro dopo ulteriori quesiti. E, in fondo, è quanto accade anche ad ogni singolo uomo/singola donna "di buona volontà", nell'arco della vita; con la differenza che l'artista è, in qualche modo, obbligato ad interrogarsi e ad esternalizzare con dei "segni" il proprio convincimento, il singolo no...

Per narrare le premesse della venuta di Cristo in terra, è necessario parlare non solo dell'Annuncio a Maria, Madre di Dio, ma anche della venuta al mondo di Maria, Vergine pura, senza peccato alcuno, nemmeno macchiata del peccato originale.

Così Dio sceglie una coppia, derisa e rifiutata dalla comunità perché ormai anziana e senza figli; manda agli sposi infelici il presagio di una maternità speciale; la donna custodirà nel proprio grembo Colei che genererà la Salvezza per l'uomo. Ecco, nel portale di sinistra, Anna e Gioacchino che, raggiunti dal messaggio divino, si cercano e si trovano sulla porta di Gerusalemme nello scambievole gesto del comunicarsi la lieta notizia. Nell'anta



Anna e Gioacchino, anta laterale sinistra

sinistra del portale centrale Anna mostra, nel proprio grembo, la Vergine che già abbraccia il piccolo Gesù, e con la mano tesa porta lo sguardo dell'osservatore a cogliere l'immagine dell'angelo che annuncia a Maria il concepimento del Figlio di Dio, posta sul portale di sinistra; sull'anta di destra del portale centrale, al di sopra del luminoso cerchio che ci ricorda la luce di Dio, pane di vita per ognuno di noi, ecco la sintesi del ruolo di Anna: l'educazione di Maria. Come ogni mamma, Anna trasmette a Maria i valori della conoscenza e della tradizione affinché anche lei, un giorno madre, possa fare lo stesso con il proprio figlio. Il ritmo della narrazione è intenso, sollecitato dai vortici che si dipartono dall'occhio luminoso, da quella luce dalla quale tutti dipendiamo e nella quale, noi, crediamo. La grande nuova chiesa di questa nostra giovane parrocchia è dunque giunta al termine...forse!



Anna con in grembo Maria, anta centrale sinistra

Con l'aiuto della Provvidenza, infatti, la comunità procederà nel suo cammino verso il completamento di quelle opere essenziali per l'utilizzo totale delle sue strutture, con le quali potrà diventare vero e proprio centro di aggregazione e di risanamento socio-educativo di questa parte di città, relegata a ruolo di doppia periferia.

In essa c'è l'abbandono e il degrado della periferia della città dedicata al turismo, la parte che vuole essere "il salotto bello" della casa, ma c'è anche il degrado e l'abbandono della periferia dell'antico borgo

di Sant'Anna, storica sentinella sulla via di Genova, dove il Santa Maria e il San Pietro confluivano nel Rio Bogo.

La chiesa, ora, è il nuovo centro, il nuovo cuore di una realtà viva: se il "salotto bello" della casa è quel "non luogo" dove non si vive perché serve per ospitare gli estranei, la "cucina" è il luogo della convivialità, dove si ritrova la famiglia, dove vengono accolti gli amici, coloro che frequentano la casa abitualmente. Questo è il ruolo che potrà e dovrà svolgere la chiesa di sant'Anna, il più antico e il più nuovo: accogliere come una famiglia accoglie gli amici, aperta alla comunicazione ma solidamente ancorata ai valori più alti del proprio credo.

Tavolo cittadino dell' "Annunciare"

Dall'io al tu

Antonio Turi



Prima testimonianza

Sono passati quattro anni dalla pubblicazione dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, "La gioia del Vangelo" (23 novembre 2013), primo documento magistrale di papa Francesco, a pochi mesi dall'inizio del suo pontificato (13 marzo 2013).

Francesco chiede a tutti "una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno" (EG 25). Esorta tutti ad "applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure" (EG 33). Ci dice che ogni cristiano "fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengono impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. E noi che cosa aspettiamo?" (EG 120).

Abbiamo accolto l'invito del papa ad "una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia - la gioia del Vangelo - e ad indicare nuove vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni?" (EG 1).

A me sembra che il desiderio del papa non abbia avuto una risposta adeguata. Dopo tanto tempo, finalmente ora (2017) scopro l'esortazione in occasione dei "Tavoli di lavoro" in Rapallo. Ho cominciato a leggerla e a meditarla: quanta luce comincia a dare al mio cammino di fede, quanti miei errori, miei atteggiamenti, mie parole non proprie "cristiane" mi fa scoprire!

Ma mi pone anche qualche domanda. Nel Vangelo troviamo anche delle parole "dure" di Gesù. Come interpretarle? Accanto alla misericordia di Dio non c'è anche la sua giustizia? La gioia non viene anche da una sofferenza a Lui offerta?

Dobbiamo condividere il solo pane, cibo del corpo? Sogniamo una Chiesa che sia solo una efficace ONG?

Credo che il primo passo sia quello di approfondire il pensiero di Francesco, un sogno di Chiesa che ha il suo inizio e la sua fine nel Vangelo.

Rimarrà un sogno? Enzo Bianchi, priore della comunità monastica di Bose, denuncia che la nostra società si è incamminata a "piccoli passi verso la barbarie", mentre George Bernanos ci avverte che "l'inferno è non amare più".

Quando non si è più capaci non solo di condividere, ma anche semplicemente di vedere la pena umana, ... vuol dire che la capacità di amare ci ha abbandonato.

Gesù, però, non ha abbandonato il suo amore per noi, un amore che arriva a "donarsi" sulla croce. Ci ama un Dio che, prima della sua "ora", lava ed asciuga i nostri piedi, si fa servo (Gv 13,3-5).

I piedi sono segno del nostro cammino, piedi "sporchi" per le strade polverose che percorriamo e che a volte ci smarriscono, ci ingannano...

Gesù prende tra le sue mani i nostri piedi... per lavarli e asciugarli, per essere pronti a riprendere la via che ci ha indicato.

Quale è questa "via?": è la via della "gioia del Vangelo". "La gioia del Vangelo" riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento.

Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la "gioia" (EG 1). Dio ci ama, si mette al nostro servizio, e... ci lascia liberi. Tocca a noi accogliere o rifiutare il suo Amore. Già nella Chiesa del primo secolo, nelle catechesi, si insegnava che: "Due sono le vie, una della vita e una della morte, e la differenza è grande fra queste due vie. Ora questa è la via della vita: innanzi tutto amerai Dio che ti ha creato, poi il tuo prossimo; e tutto quello che non vorresti fosse fatto a te, anche tu non farlo agli altri".

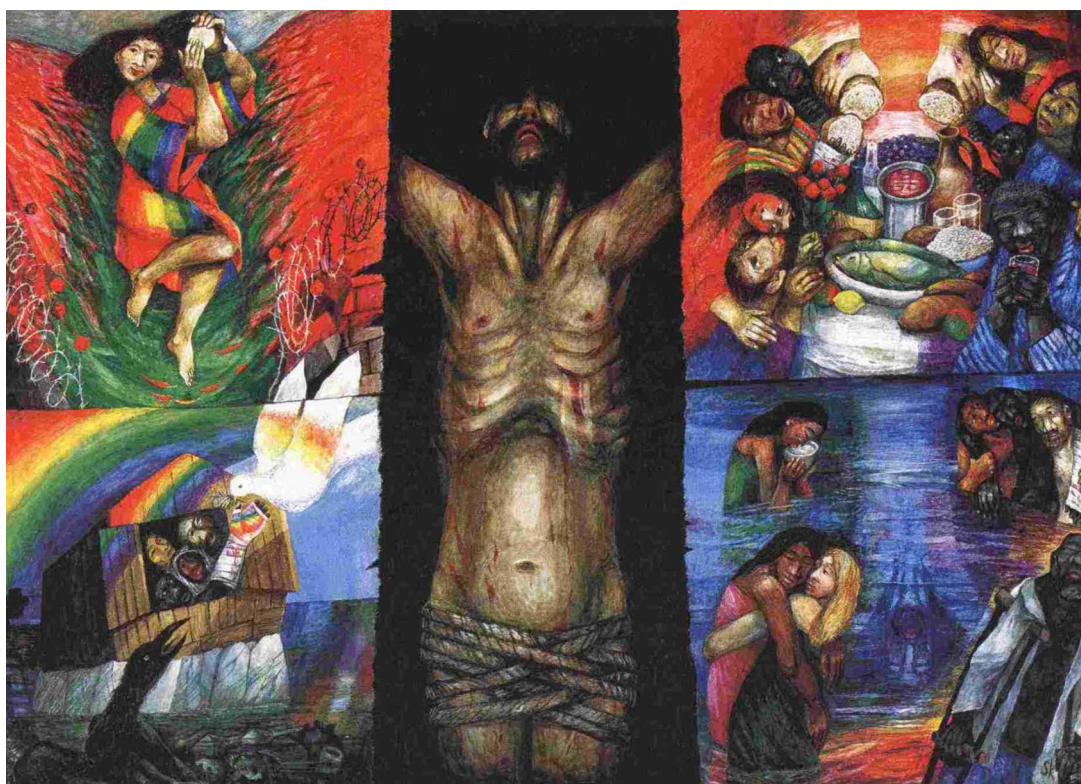
La via della morte è questa: prima di tutto essa è maligna e piena di maledizione: omicidi, adulteri, concupiscenze, fornicazioni, furti, idolatrie, rapine, false testimonianze, doppiezza di cuore, frode, superbia, malizia, arroganza, avarizia, turpiloquio, invidia, insolenza, orgoglio, ostentazione, spavalderia" (Didachè). "Ci fa tanto bene tornare a Lui quando ci siamo perduti!

Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia" (EG 3).

Tutte le parole del papa traggono la loro forza dalla Parola di Dio (EG 4 e 5): "Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene... Non privarti di un giorno feli-

ce" (Sir 14,11.14). "Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11). "Perché non entrare anche noi in questo fiume di gioia?" (EG 5). Incontrare Cristo, accogliere il suo amore e fare esperienza della sua presenza in noi è gioia. "Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte" (Sal 1, 1-2).

Una persona che si ama si cerca di conoscere sempre di più. Per questo Francesco ci invita ad una lettura spirituale della Parola, attraverso, in particolare, la "lectio divina" per domandare al Signore: "Che cosa vuoi cambiare della mia vita con questo messaggio?... Riteniamo che Dio esiga da noi una decisione troppo



grande, che non siamo ancora in condizione di prendere. Questo porta molte persone a perdere la gioia dell'incontro con la Parola, ma questo vorrebbe dire dimenticare che nessuno è più paziente di Dio..." (EG 153).

Francesco aggiunge che "lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti. L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola

di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche proponano uno studio serio e perseverante della Bibbia" (EG 175).

Nella formazione religiosa la nostra comunità può fare di più. Dobbiamo sentire il bisogno di approfondire la conoscenza biblica, ma quanto poco tempo dedichiamo al pane che ci cambia la vita. In diocesi manca il "settore dell'apostolato biblico", mentre numerosi sono i gruppi parrocchiali, ciascuno con una propria modalità di catechesi... a volte divisi tra di loro.

Oggi più che mai è necessario essere uniti nelle proposte pastorali, così come è auspicabile una armonizzazione dei gruppi parrocchiali. Perché non offrire delle "Lectio divinae" e l'approfondimento di un libro biblico ogni anno? Perché non pensare ad un "gruppo di ascolto" della Parola? Perché non prevedere una settimana biblica, ogni anno, in Rapallo? Iniziative non di una sola parrocchia, ma di tutta la comunità.

Credo che nella nostra diocesi siano in pochi a frequentare i corsi di teologia all'Istituto Superiore di Scienze Religiose (ISSR) di Chiavari. Pochi sono iscritti all'Associazione Biblica Italiana (ABI). Pochissimi di noi partecipano alle settimane bibliche, una offerta così numerosa in tanti monasteri e diocesi. Certo la formazione, non è fine a se stessa... ma ci aiuta a conoscere di più Dio e a testimoniare la nostra fede con maggiore consapevolezza.

Al sapere deve seguire sempre l' "agire", l'agire che nasce dal cuore, "sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica" (Gv 13,16).

Se "Vangelo e Gioia" sono due parole unite, così lo sono "Vangelo e Vita". "Dio invita sempre a fare un passo in più, ma non esige una risposta completa se ancora non abbiamo percorso il cammino che la rende possibile" (EG 153).

Il primo nostro agire è l'annuncio del Vangelo, perché "tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, per condividere con gioia il dono dell'incontro con Gesù" (EG 14).

Dio per primo ha mandato il Figlio nel mondo, "non per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui" (Gv 3,17). Gesù dona il suo Spirito e manda in missione i Dodici e poi i settantadue - tutti i suoi discepoli (Mt 10,5-7; Lc 10,1-3; Mt 28,16-20), non nascondendo loro le difficoltà "vi mando come agnelli in mezzo ai lupi" (Lc 10,3).

Dopo la risurrezione, Gesù affida ai discepoli l'incarico di fare "discepoli tutte le nazioni", e li rassicura: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i

giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,19-20).

Oggi Gesù chiama noi alla missione in un mondo angosciato, ma non senza speranza! Facciamolo, dice il papa non con "una faccia da funerale, tristi e scoraggiati", ma con "fervore e gioia" (EG 10).

Andare ed annunciare: la Chiesa è tutta in questi due verbi: "La Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa" (EG 47).

Annunciamo il Vangelo "a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni senza indugio, senza repulsioni e senza paura" (EG 23). Dio ha scelto Davide (un adultero), Mosè (un balbuziente), Paolo (un persecutore), Tommaso (un diffidente)...: persone non certo esemplari. Sì, Dio non sceglie persone capaci, ma rende capaci quelle che sceglie!

Oggi tocca a noi. Il nostro deve essere un annuncio di speranza, nella certezza che la morte non è l'ultima parola: Gesù risorge, è vivo, è tra di noi, ci dà forza e consolazione con il suo Spirito!

Francesco ci dice molto sulla "gioia di evangelizzare" e sullo "stile" dell'annuncio: "prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare" (EG 24), senza uno stile di Quaresima senza Pasqua (EG 6), senza una faccia da funerale (EG 10), con impegno e fervore" (EG 84).

Evangelizzare oggi, in una società che rischia di diventare disumana, richiede l'approccio che il papa chiama "da persona a persona" (EG 127). Dobbiamo uscire dal nostro "io" per andare incontro "al tu", incontrare le persone concrete una per una: una parola, un gesto, una testimonianza può far prendere un'altra via...

Il vero incontro, in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro diventa "dialogo personale, ascolto dell'altro, condivisione delle sue gioie, delle sue speranze, delle preoccupazioni per i suoi cari e delle tante cose che riempiono i cuori" (EG 128).

Dobbiamo parlargli con umiltà, con il linguaggio del cuore, aiutarlo nel bisogno, farlo sentire di essere stato ascoltato... e portargli la buona notizia, la gioia che viene dall'incontro col Signore... Il Signore mi vuole bene, io lo accolgo e voglio bene a Lui: questo legame è la "gioia".

Dio chiama tutti, ma quante sono le nostre scuse a non partecipare al suo grande banchetto: "Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: «Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi». Un altro disse: «Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scu-

sarmi». Un altro disse: «Mi sono appena sposato e perciò non posso venire». Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: «Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi»" (Lc 14,18-21).

Oggi tocca a noi ad uscire per le piazze e per le vie della città, perché, come ha ben detto Raoul Follereau: "Nessuno ha il diritto di essere felice da solo".



Lettura della situazione

Il vangelo è il fondamento del nostro annuncio e delle nostre scelte? E' una parola studiata, meditata, pregata nelle nostre comunità? "L'espressione della verità può essere multiforme, e il rinnovamento delle forme di espressione si rende necessario per trasmettere all'uomo di oggi il messaggio evangelico nel suo immutabile significato" (EG 41). Il Vangelo nella sua Verità ed immutabile significato è alla base dell'annuncio cristiano. Parliamo del Vangelo, ma vorrei aggiungere che l'Annuncio ha il suo fondamento in tutta la Sacra Scrittura, Parola di Dio rivolta agli uomini di tutti i tempi. Un Dio che ci ascolta, ci è vicino, ci è amico, un Dio che è la Via, la Verità e la Vita nel nostro cammino terreno.



Fare entrare Dio nella nostra quotidianità non significa cambiare ciò che facciamo, ma vivere il quotidiano in modo diverso, nella "gioia":

- **nella gioia del pastore (Dio) che ha ritrovato la pecora smarrita**

- **nella gioia della donna che ha ritrovato la dracma perduta (Lc 15,4-10)**

Quale è questa gioia? E' la gioia della "conversione", accolta liberamente.

"Vi dico che così ci sarà più gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, che per novantanove giusti, i quali non hanno bisogno di conversione" (Lc 15,7).

"Così vi dico, c'è gioia dinanzi agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte" (Lc 15,10).

Tante cose umane ci danno la gioia, ma la "gioia biblica" è la "gioia della conversione", è la bella notizia che c'è un "oltre" dopo la morte, un oltre che può cominciare "già" ora se accogliamo il suo Amore, se rimaniamo nel suo Amore e se amiamo gli altri: "Questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi" (Gv 15,12).

L'amore di Dio si è manifestato nel dono del suo figlio unigenito: "Infatti Dio amò tanto il mondo che diede il suo Figlio, l'Unigenito, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16).

L' Amore è stata la chiave della esistenza di Gesù fino al dono della sua vita. Co-

me lui ci sta amando, dobbiamo amare gli altri, concretamente. Da questo amore vicendevole nasce l'amicizia. Gesù non aveva segreti per i suoi discepoli, raccontava loro tutto ciò che aveva udito dal Padre. Ecco l'ideale di vita per la nostra comunità: trasparenza totale, parlare dell'esperienza di Dio e della vita, arricchirci a vicenda "Ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto" (EG 41).

Un amore che privilegia i poveri, gli afflitti, i perseguitati, i piccoli... Francesco



ci parla tanto della gioia di accogliere questo amore e della predilezione di Gesù verso "gli ultimi". Gesù è premuroso soprattutto verso i peccatori: "Non hanno bisogno i sani del medico, ma i peccatori" (Mc 2,17). Grande è la sua misericordia: "Ora, Gesù drizzatosi le disse: Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? Ma essa disse: Nessuno, Signore. Ora, disse Gesù: Neppure io ti condanno. Parti, e d'ora innanzi non peccare più" (Gv 7,11).

Sta a noi rispondere alla sua misericordia... e rispondiamo ascoltando la sua parola, impegnandoci a vivere come lui vuole, non per obbligo, ma perché,

avendo fede in Lui, è la via che porta gioia e speranza:

"Se uno mi ama, osserverà la mia Parola ed il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv 14,23). "Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio Amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore" (Gv 15,10). Certo il tema dell'apertura agli ultimi, della giustizia umana, dell'ecologia... sono temi importanti, ma senza trascurare altri temi.

Il Vangelo ci dice tante cose, tante sono le letture del vangelo. Vi troviamo anche delle "parole dure" di Gesù, rivolte ai dodici e ai discepoli, alla folla, come, ad esempio: "Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa è la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e tribolata la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!" (Mt 7,13-14).

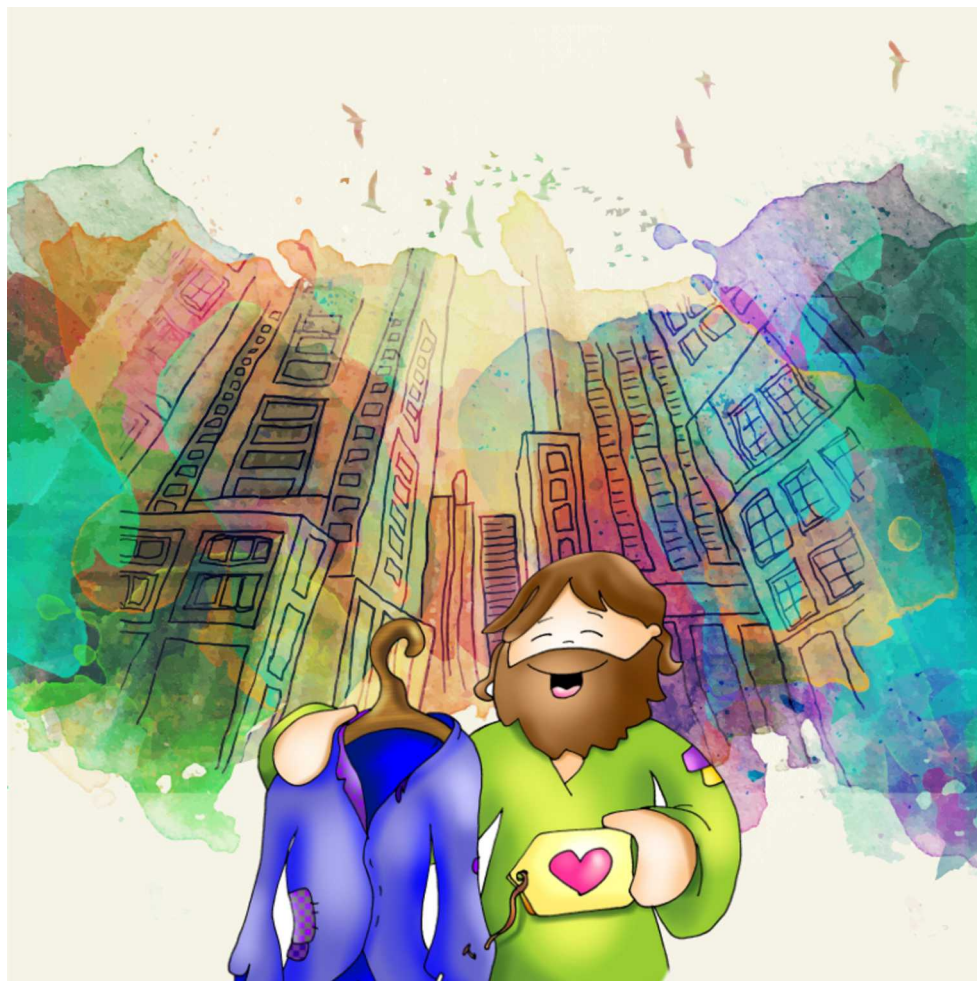
Sono parole che possono sconcertarci, ma sono parole che ci interrogano, parole sempre orientate però ad indicarci la "via della vita", al prezzo di rinunce inevitabili (non essere schiavi del possesso, del potere, del piacere...).

Se poi aggiungiamo alle parole dure di Gesù i diversi volti di Dio che non comprendiamo nel Primo Testamento - un Dio che si pente (diluvio), un Dio del sacrificio (Abramo), un Dio antagonista (indurisce il cuore del faraone) - ci convinciamo della necessità che la Parola di Dio sia studiata, meditata, pregata nelle nostre comunità.

*Certamente occorre
impegnarsi di più
in questa direzione*



Risorse e strumenti



Annunciare presuppone l'attenzione nei confronti di chi ascolta. Usiamo linguaggi adeguati e concreti, adatti ad ogni età e situazione di vita? Sappiamo differenziare le nostre proposte?

"La preparazione della predicazione è un compito così importante che conviene dedicarle un tempo prolungato di studio, preghiera, riflessione e creatività pastorale" (EG 145).

"Il predicatore deve porsi in ascolto del popolo, per scoprire quello che i fedeli hanno bisogno di sentirsi dire" (EG 154).

Le due riflessioni si riferiscono alla preparazione per l'omelia, ma credo che

valgono per ciascuno di noi. Annunciare presuppone, credo, sempre due momenti:

- una preparazione spirituale personale

Prepariamoci con l'umiltà di sapere che la Parola ci trascende sempre, con il desiderio almeno di "capire" quello che il Signore ci dice, con la consapevolezza che meditiamo su parole di Amore, di un Padre che sempre ci è fedele.

- un mettersi in ascolto di chi incontriamo

Ci dice san Paolo: "annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori" (1 Ts 2,4). Tutti abbiamo bisogno di una parola che completi la nostra gioia umana, che ci conforti in altri momenti più tristi, che incoraggi le nostre speranze, che non ci faccia sentire soli, che ci faccia sognare... L'omelia non può raggiungere le necessità di ciascuno, è l'approccio "dall'io al tu" più efficace. Dialoghiamo con l'altro con un linguaggio semplice e chiaro. Semplicità e chiarezza, credo, rendono il messaggio adatto alle diverse età nel suo significato più profondo; occorre però adattarlo alle diverse età, se vogliamo che sia anche un linguaggio "concreto".

Vorrei sottolineare che per metterci in ascolto dell'altro, anche dell'altro che non conosciamo, dobbiamo imparare a essere umili. Non è certamente facile, schiavi come siamo del nostro "io", ma è con questo "abito" che dobbiamo uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare.

Quali percorsi hanno avviato le nostre comunità per una rinnovata evangelizzazione dei giovani e degli adulti? Non conosco i percorsi avviati per i giovani. Per gli adulti iniziative parrocchiali sono le "lectio divinae" sul Vangelo della domenica e sul Vangelo secondo Giovanni.

Senza nulla togliere alla lettura orante personale e comunitaria della Parola, condivido pienamente ciò che propone il papa: "uno studio serio e perseverante della Bibbia... Noi non cerchiamo brancolando nel buio, né dobbiamo attendere che Dio ci rivolga la parola, perché realmente Dio ci ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso" (EG 175).

La richiesta di Francesco è rivolta alle diocesi, alle parrocchie e alle aggregazioni cattoliche. Aggiungerei che è rivolta a ciascuno di noi, in quell'approccio "dall'io al tu".

Possiamo meditare sulla Parola non da soli, ma insieme... ho fatto esperienza di quanto sia difficile avere dei chiarimenti ai nostri dubbi (i sacerdoti spesso sono pochi e non hanno tempo) e quante false interpretazioni troviamo in internet.

A volte interpretazioni, anche da parte di centri biblici, sono non proprio "canoniche". La confusione è grande.

Sono realtà i "centri di ascolto" cui possiamo parlare dei nostri problemi personali e trovare conforto, sono realtà i "centri di assistenza vita"... Come sarebbe bello trovare anche dei "centri di ascolto biblici" dove poter dialogare sulla Parola in ogni momento, senza alcuna formalità, dove alleviare il nostro bisogno di "sapere" e trovare qualche risposta ai nostri dubbi. E' un sogno, ma, nella confusione attuale, prima o dopo, forse questa idea potrà realizzarsi.

Vorrei ricordare, infine, le parole del papa, nel sussidio "La domenica della Parola - Una festa con la Bibbia": "Volete farmi contento? Leggete la Bibbia... La mia Bibbia è un vecchio libro tutto consumato! Potreste regalarmene una nuova, una da mille euro, ma non la vorrei. Amo la mia vecchia Bibbia, che mi accompagna da una vita. E' stata testimone della mia gioia, ed è stata rigata dalle mie lacrime. Per me è un tesoro inestimabile. Vivo a partire da questa Bibbia. Non la darei via per nulla al mondo".

Quali percorsi sono iniziati per meglio annunciare il "Vangelo della famiglia"? E per sostenere la vita di fede delle famiglie in difficoltà (es. separati, divorziati e nuove unioni)?

Non ho meditato sulla Esortazione "Amoris laetitia". Ho apprezzato la volontà del papa di non chiudere gli occhi su situazioni di vita che oggi viviamo: convivenze per lunghi anni, anche con figli - convivenze che si rinnovano con altri partner, creando famiglia allargate - separazioni vissute con difficoltà - divorziati che iniziano una nuova unione senza serenità. Queste situazioni sono ancora più aggravate dalla mancanza del "lavoro" o da un lavoro che porta lontano o da un lavoro che "schiavizza" come millenni fa...

Cosa fare? Non è certo il papa a trovare la soluzione ai tanti problemi e... figuriamoci io. Mi sono chiesto: cosa sta a monte di tali situazioni? Siamo certi che sono tutte delle situazioni "infelici"? Certo che hanno bisogno di un accompagnamento, ma, occorre farlo con una grande umiltà. Come? Non lo so. So però che si deve arrivare a comprendere che l'Amore nulla toglie all'amore e al piacere umano. Come le nostre comunità stanno formando i catechisti nei percorsi di iniziazione e di primo annuncio, gli animatori dei giovani e degli adulti?

Per i catechisti credo ci sia molta attenzione. La loro formazione e ruolo è essenziale, perché da adulti si ricordano le parole, i gesti, le attenzioni o meno ricevute... e spesso è proprio il "messaggio" ricevuto in quell'età la causa dell'allontanamento.

Purtroppo, a mia conoscenza, non c'è molta attenzione alla formazione degli animatori dei giovani e degli adulti, ovviamente nel campo della formazione cri-

stiana. In altre diocesi, come Milano e Perugia ci sono dei corsi per animatori biblici... capisco che la nostra è una piccola diocesi, ma potremmo fare di più.

Come l'omelia può diventare luogo di annuncio?

Rimando a quanto detto dal papa nei numeri 135 - 144. Certamente l'omelia è un luogo di annuncio. Per molti è l'unico annuncio... proprio per questo mi piacerebbe che il contenuto dell'omelia, al termine della celebrazione, fosse consegnato a tutti, in modo da accorgersi, da domenica a domenica, che si fa un cammino... Si ci sono i foglietti di aiuto alla celebrazione, ma, almeno io, apprezzerai di più le parole di chi è più vicino alla comunità.

Scelte possibili



Approfondire il messaggio dell'Evangelii Gaudium e, più in generale, del sogno di Chiesa che ha in mente Papa Francesco, alla luce della Parola di Dio.

Sinergia tra le diverse Parrocchie per offrire diverse proposte pastorali. Ricerca della comune spiritualità e unione dei diversi "gruppi religiosi" parrocchiali.

Aprirsi ad incontri "da persona a persona".

Costituire un "Settore dell'Apostolato Biblico – SAB" a livello di diocesi (sono

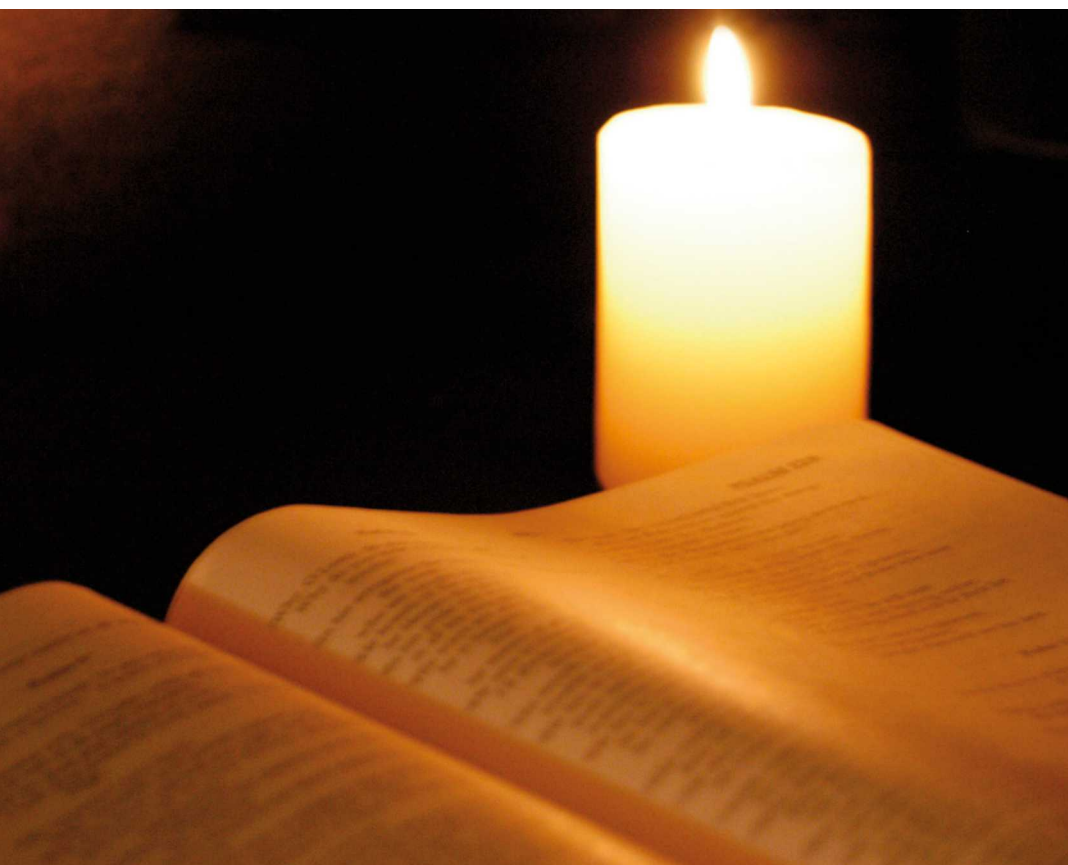
14 in Italia). Incoraggiare, se non è possibile il SAB con la formazione degli "animatori biblici", la creazione di "Gruppi di ascolto biblico" nelle parrocchie e/o nelle case delle famiglie, l'organizzazione di una "settimana biblica" con l'aiuto dell'Associazione Biblica Italiana (ABI).

Pensare, sull'esempio dei "Centri di assistenza vita", dei "Centri di ascolto della Parola di Dio" dove trovare un conforto più spirituale.

Consegnare in ogni messa domenicale un foglio con il contenuto dell'omelia meditata dal sacerdote, aggiungere gli avvisi delle iniziative per la settimana a venire, dare qualche consiglio sull'approfondimento della Parola.

Vivere la tre giorni delle feste patronali di Luglio in onore della Madonna di Montallegro, coinvolgendo il Santuario e tutte le Chiese di Rapallo con iniziative pastorali proprie e diverse, quali meditazione di brani evangelici, musica e canti sacri, concerti, momenti di adorazione eucaristica, accoglienza personale... chiese aperte per tutti i tre giorni.

Qualunque siano le "scelte", l'importante è vivere e testimoniare la vita di Gesù. Parliamo di Gesù, ma non viviamo Gesù. Parliamo di Amore, ma non viviamo l'Amore. (Jean Venier)



Tavolo cittadino dell' "Annunciare"

Luisa Mastellaro



Seconda testimonianza

Lo scorso anno, in un incontro in parrocchia, avevo sentito parlare di un “cammino sinodale” riferito all’Esortazione apostolica sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale "Evangelii Gaudium" di Papa Francesco, proposto anche alla comunità di Rapallo. Avendo partecipato ad un cammino analogo, alcuni anni prima, nella comunità da cui provengo, Fino del Monte (Bg), non ci ho pensato due volte e mi sono subito resa disponibile. Ricordo, allora, con quanto interesse ma anche preoccupazione ci eravamo incontrati... ma anche quanta gioia ci aveva lasciato quella bellissima esperienza.

Ma cos’è il Sinodo? Sinodo vuol dire “camminare insieme”.

Ma con chi? Con le altre parrocchie di Rapallo per fare una verifica dei problemi che ci stanno a cuore: quelli sulla nostra fede.

Abbiamo iniziato, forse con un po’ di incertezza... ma siamo partiti.

Si sono formati cinque gruppi, ognuno con un invito ben preciso: Uscire, Annunciare, Abitare, Educare e Trasfigurare.

Io ho scelto: “Annunciare” perché da parecchi anni la passione per la Parola di Dio mi ha fatto percepire quanta forza e quanta ricchezza ci sono lì dentro. Hanno detto che la Bibbia è la lettera d’amore più lunga scritta all’uomo. Che meraviglioso dono!

Ci sono stati diversi incontri dove ognuno di noi, liberamente, rispondeva e interloquiva con gli altri. Ci siamo confrontati un po’ sul nostro sentire e sulle nostre preoccupazioni e alla fine abbiamo fatto delle proposte che pensiamo e



speriamo possano aiutare la comunità a partecipare con più convinzione alla vita comunitaria cristiana. Ma ho un rammarico, non essendo questo il "punto" di non aver potuto "gridare", allora, (ma colgo l'opportunità ora con questo breve articolo) per dire quanto è bello credere perché credere è una forza che ti cambia la vita e anche di quanto la fede sia bellezza. La comunità si deve riappropriare della bellezza del credere perché, vivendola, immediatamente la si offre a chi ci sta intorno.

La Fede dà felicità ed è la nostra vera ricchezza, il nostro lato migliore.

Dobbiamo imparare a non lamentarci, riferendoci al tempo passato a come andava prima, ma dobbiamo prenderne atto e proclamare il valore del credere perché altrimenti come facciamo ad essere luce e sale per gli altri? Nonostante tutto quello che c'è intorno a noi, dobbiamo impegnarci a far risaltare la bellezza del credere. La fede è "ricerca" e dobbiamo escogitarne i modi, i tempi, gli strumenti che possano servire al nostro tempo per regalarla poi alle nuove



generazioni. Serviranno a loro per la vita futura, nei tanti momenti difficili o particolari della vita. Dobbiamo dar testimonianza della nostra fede facendo vedere loro come ci aiuta a vivere con più autenticità le tappe della vita.

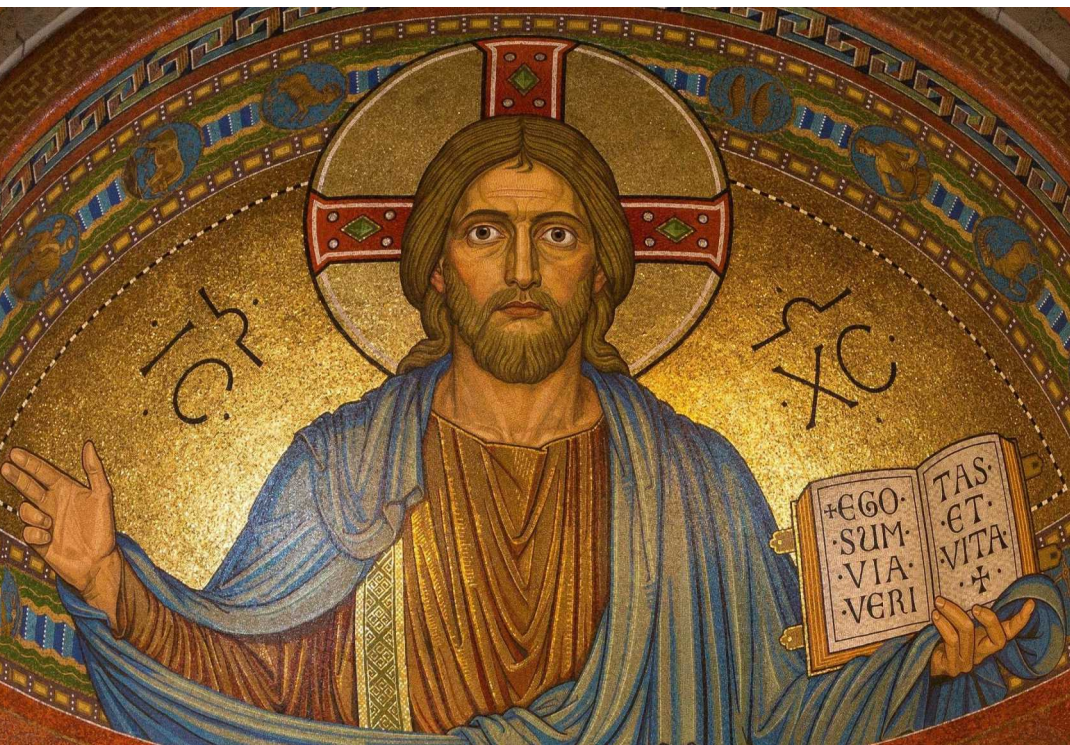
Sì perché la fede è risposta al problema del senso della vita e lo illumina:- "dove devo andare, che direzione prendere, che scelta devo intraprendere nei vari momenti: nascita, morte, innamoramento, maternità, la relazione con i fratelli, la relazione con il Signore".

Testimonianza vuol dire conversione, ma la conversione si deve rinnovare continuamente con più convinzione, fiducia e speranza.

La conversione è la consapevolezza che al principio c'è un dono e che diventa ancora più dono quando lo si condivide con gli altri nella verità e per noi cristiani, e non mi vergogno a dirlo, la vita diventa veramente dono quando la spendiamo come Gesù Cristo ci ha insegnato. E' Lui e solo Lui il senso del nostro cammino e quindi grazie a tutto quello che la nostra amata chiesa e la comunità ci propongono.

Dobbiamo ringraziare Madre Chiesa, perché quando diciamo "Io credo in Dio" è lei che ci ha consegnato la bellezza dell'Amore per eccellenza: quello di Gesù.

La fede è un incontro con una persona: Gesù! E la sua persona esprime: la gioia dell'amore, la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del



perdono di fronte al male ricevuto, la vittoria della vita sulla morte, il valore dell'esempio di tanti fratelli. Noi entriamo in relazione con Lui anche quando nel silenzio cerchiamo di ascoltare la sua voce. Se viviamo questi passaggi come Lui ci ha dimostrato noi entriamo in relazione con Lui. Se riscopriamo tutti questi valori saremo testimoni di luce e speranza.

Quante cose potremmo fare insieme per il bene della comunità, quante cose potremmo condividere in questo cammino perché in parrocchia c'è posto per tutti. Per tutti!

Spero possa essere un anno ricco di testimonianze, di collaborazione, di corresponsabilità, ricco di amicizia e soprattutto ricco di Dio.

Come amava dire San Giovanni Paolo II ai giovani:

*Voi siete la speranza della chiesa e del mondo,
voi siete la mia speranza*

Cara Parrocchia

*CENTRO DI ORIENTAMENTO PASTORALE (COP)
a conclusione della 52ma Settimana di aggiornamento pastorale a Bergamo;
Settimana luglio 2002*



Cara parrocchia non possiamo fare a meno di te.

Sappiamo che più o meno consapevolmente molti, anche tra i cristiani, non ti ritengono oggi un riferimento necessario per la loro vita e che in certe zone d'Italia non sei più il centro dell'esperienza di un popolo.

Sappiamo che, per molti, rischi di essere soltanto una stazione di servizio distributrice di sacramenti e di elemosine e che, per alcuni gruppi, sei poco più di una base logistica.

Sappiamo tuttavia che molte associazioni, gruppi e movimenti trovano in te non solo un luogo di accoglienza e di ospitalità, ma la casa e la scuola dove crescere nella fede, per essere missionari nella città degli uomini.

Sappiamo che la fatica del rinnovamento nella fedeltà al Vangelo può togliere anche a te un po' di respiro ed entusiasmo.

Sappiamo che vorresti essere una comunità di celebrazione, di carità e di annuncio, ma che, a volte, ti mancano persone, parole di incoraggiamento e gesti di sostegno.

Sappiamo, infine, che potresti essere una delle molte comunità che sono senza pastore, ma noi non ti molliamo, anzi scommettiamo sulla tua grande capacità di rigenerarti, come hai fatto tante volte nella storia.

Non siamo nostalgici, vogliamo - con te e per te - essere creativi.

Non possiamo fare a meno di te, perché è nel tuo essere Chiesa tra le case, porzione di quella grande comunità che è la Chiesa universale, che noi apprendiamo a fare comunione; è tra le tue mura, chiese, cappelle, tessuti di relazione che incontriamo la comunità, sacramento cui è affidata la Parola che genera per tutti salvezza.

Non possiamo fare a meno di te, se vogliamo compiere oggi il percorso necessario di Parola, rito e carità che ci unisce a Cristo.

Non possiamo fare a meno di te, perché è nella celebrazione eucaristica che troviamo il sostegno decisivo per la nostra fede, la sorgente per la nostra sete di senso, la forza per una convivenza nella giustizia e nella pace.

Non possiamo fare a meno di te, se vogliamo imparare, da laici, consacrati e da preti, come si fa a essere laici, consacrati e preti in mezzo alla gente.

Siamo convinti che ancora molte persone si accostano a te con domande semplici di umana comprensione, di pietà e di condivisione e tu hai ancora per ciascuno parole e gesti di speranza e di fiducia.

Siamo convinti che con te si viene ancora a misurare l'incredulità fragile di molti uomini e donne, la loro nostalgia di Dio, il loro stesso rancore per l'inganno e le trappole in cui sono caduti e tu hai sempre un percorso di fede da ricominciare.

Siamo convinti che il Vangelo che proponi (e come lo proponi) in fedeltà allo Spirito che guida la Chiesa è la risposta ultima alle grandi domande dell'uomo.

Ti vogliamo aiutare a farti cantiere di formazione nei tuoi gesti solenni e quotidiani, nella tua assemblea domenicale, nell'accompagnare con il sacramento la vita che nasce, muore, esplose nella gioia, si affatica nel lavoro,

si misura nella malattia.

Ti vogliamo aiutare a farti scuola di comunione anche nelle varie forme associative (pensiamo ad esempio, all'Azione Cattolica) generate da quella fantasia cristiana che tanta ricchezza di crescita spirituale, di fede e di apostolato ha portato alla vita delle nostre comunità.

Ti vogliamo aiutare a farti punto di speranza nella capacità di incontrarti con le domande anche più petulanti e disperate, perché le sappia far diventare percorsi di vita e di fede.

Ti vogliamo aiutare a farti segno di quel "totalmente altro" che chiede di mescolarci nella società e di essere presenti nelle istituzioni abitandole da cristiani

capaci di mostrare il Volto di Cristo, crocifisso e risorto, figlio dell'uomo e figlio di Dio, che tu ci aiuti a contemplare.

Ti vogliamo aiutare a vivere pienamente, con responsabilità e con gioia la dimensione Diocesana, ad aprirti alla collaborazione con tutte le altre parrocchie, superando ogni autosufficienza.

Ti vogliamo aiutare a confrontarti con un territorio che cambia per l'arrivo di altre culture e altre religioni, a portare al tuo interno per offrirla sull'altare dell'Eucaristia la vita quotidiana dei tuoi fedeli vita di famiglia, vita di lavoro e di disoccupazione, vita di italiani e di stranieri, vita culturale, politica, apertura al mondo intero.

Ti vogliamo aiutare a osare nella verità il dialogo con ogni ricerca di Dio e per questo ti chiediamo di essere esigente con noi stessi perché l'accoglienza e l'ascolto siano il frutto di una fede pensata.

Cara parrocchia chiedici di più, sapremo darti anche di più e soprattutto lascia sempre trasparire sul tuo volto l'immagine beatificante del Volto di Dio.



Gita a Milano

Alessandra Rotta



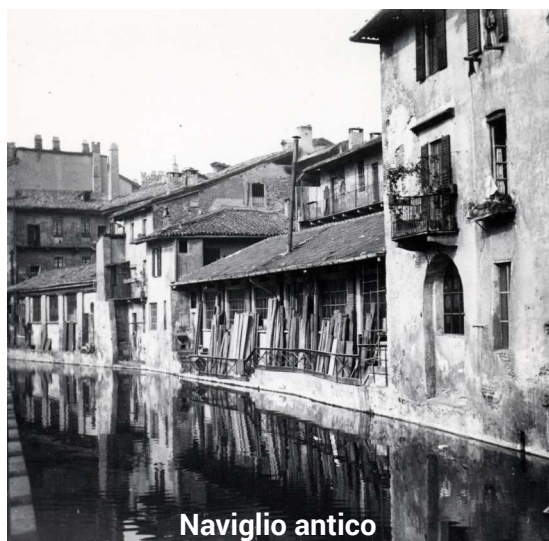
La visita a Milano del 15 aprile scorso è stata un'occasione per rinsaldare vecchi legami e aprire nuove amicizie, nella fecondità della gioia e dello svago ma anche della riflessione e dell'apprendimento.

Milano, la città che affonda le sue origini nel IV sec. a.C., punto di incontro delle maggiori vie di comunicazione, di commercio e di collegamento tra il mediterraneo e il nord Europa, tra l'est e l'ovest; la città che nel XIV secolo fu scossa da un impeto di rinnovamento tale da volersi ridisegnare come una "città europea", per porsi allo stesso livello delle capitali europee le quali, sulla spinta della cultura gotica, si stavano espandendo secondo una logica di apertura allo scambio, piuttosto che perseguire il mero prevalere sui confinanti. E in questo sta, presumibilmente, la radice all'internazionalità che Milano, da sempre, ebbe

più di qualsiasi altra città italiana.

Nonostante le varie oppressioni straniere, i domini delle genti che, solcando la pianura, di volta in volta ne segnavano sviluppo e conoscenze.

E mentre fugge dagli oppressori Milano dissemina i suoi saperi, traccia vie privilegiate di commercio, protegge le sue tradizioni. Questa la radice del profondo e dimenticato legame che



oggi, settimanalmente, fa sì che la Riviera di levante sia “invasa” dai discendenti di quei milanesi che dal IV/VI secolo in poi portarono, nella rude terra di Liguria, cristianesimo e civiltà!!

La grandezza di Milano, tuttavia, nacque - in realtà - dalla capacità di utilizzare come risorsa l'elemento che più avrebbe potuto penalizzare città e civiltà: l'acqua. Milano, Medio-Lanum, infatti, è quella città posta “in mezzo alla pianura” ma anche in mezzo agli acquitrini, data la fitta rete di corsi d'acqua che, ancora oggi, scorrono abbondanti sopra e sotto la superficie calpestabile.

La grandezza di Milano furono i Navigli: il sistema dei navigli ha un'origine antichissima e tutt'ora è uno degli aspetti più caratteristici e affascinanti di Milano. Il sistema dei fossati serviva a scopo di difesa, ma anche a fornire l'acqua necessaria per la vita della città e per le attività artigianali.

I Navigli erano però anche usati per il trasporto delle derrate e delle merci. Verso la metà del Quattrocento, venne messo in opera un sistema di conche che permetteva le comunicazioni fra bacini di diverso livello.

Questi complessi sistemi di navigazione furono magistralmente trasformati in vere e proprie autostrade dell'antichità da Leonardo da Vinci che nel 1482, a 30 anni, arrivò alla corte di Ludovico il Moro in qualità di ingegnere, “per costruire baluardi difensivi e macchine belliche”. Il suo interesse per i Navigli, che utilizzava spesso per i propri spostamenti, è testimoniato da molti studi e disegni, presenti in gran parte nel “Codice Atlantico”, il più corposo dei codici leonarde-



Nuova Darsena oggi

schì, custodito proprio a Milano nella Veneranda Biblioteca Ambrosiana. E al tocco del suo genio si devono le Porte Vinciane, che disegnò per la Martesana, il corso d'acqua che, sul finire del XV secolo, unisce l'Adda al Ticino. Ancora oggi, su tutti i canali del mondo, sono in uso le Porte Vinciane. Dell'acqua Leonardo scrisse: «Acqua è fra i quattro elementi il secondo men greve e di seconda volubilità. Questa non ha mai requie insino che si congiunge al suo marittimo elemento [...]».

Volentieri si leva per lo caldo in sottile vapore per l'aria. Il freddo la congela, stabilità la corrompe. [...] Piglia ogni odore, colore e sapore e da sé non ha niente.[...]» (Manoscritto C, f. 26v).

La nostra visita a Milano, inizia proprio accanto ai Navigli, quelli ancora oggi scoperti, posti a ridosso di Porta Ticinese. Qui siamo stati accolti nella basilica di Sant'Eustorgio, fondata probabilmente nel secolo IV. Secondo la tradizione, il carro con cui Sant'Eustorgio trasportava le reliquie dei Magi da Costantinopoli si fermò inspiegabilmente: le ruote erano diventate pesanti come macigni e né buoi né cavalli riuscivano più a muoverle. Così Eustorgio dovette rinunciare



Chiesa di Sant'Eustorgio

all'idea di portare i resti dei Magi nella basilica di Santa Tecla e fece edificare una nuova basilica, fuori le mura cittadine, per ivi deporli. Nel 1162, durante il saccheggio di Milano, perpetrato dalle truppe dell'imperatore Federico I di Svevia detto "Barbarossa", le reliquie furono trafugate e portate nella Cattedrale di Colonia. Nel 1904 furono in parte restituite e sono attualmente conservate in una teca presso il sarcofago dei Magi, all'interno della basilica.

La facciata originale della basilica, risalente al secolo XII, è frutto di un restauro in stile neoromanico, compiuto dall'ingegnere Giovanni Brocca tra il maggio 1864 e l'agosto 1865. Essa presenta da allora la tipica forma a capanna, con archetti sporgenti al di sotto del cornicione superiore, tre portali sormontati ciascuno da una lunetta musiva, una bifora sopra il portone centrale e due monofore sopra quelli laterali.

Il campanile, posto sul retro della chiesa, di forma quadrangolare e copertura a cuspide ospita, sulla sommità, anziché la consueta croce, una stella a 8 punte, simbolo della stella che guidò i Magi a Betlemme.

Il campanile ospitò il primo orologio pubblico d'Italia.

Dopo la sosta di riflessione e la celebrazione dell'Eucarestia, abbiamo intrapreso la visita al centro: eccoci, come prima tappa, alla basilica di San Lorenzo



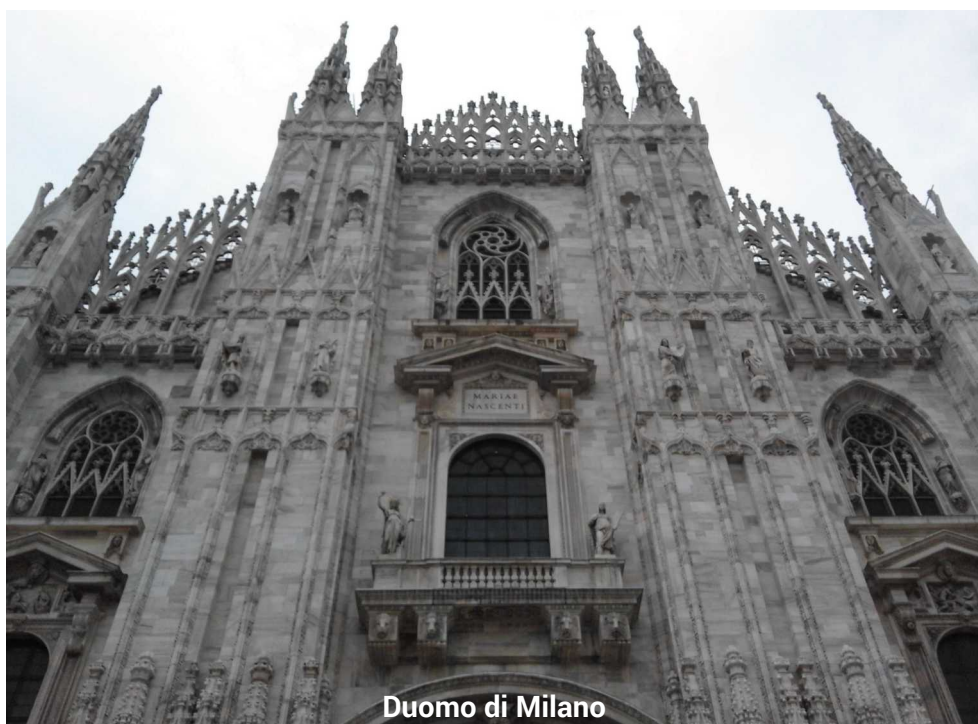
Chiesa di San Lorenzo Maggiore

Maggiore. Tra le più antiche chiese della città, l'edificio, pur ricostruito e modificato più volte nelle forme esterne, ha conservato la primitiva pianta di epoca tardo-antica e le antistanti colonne di San Lorenzo sono la testimonianza del quadriportico che, in origine, era antistante l'edificio; è considerata tra i maggiori complessi monumentali di epoca romana di Milano ed è ritenuta il primo edificio a "simmetria centrale" dell'Occidente Cristiano.

Poco dopo ci siamo soffermati presso la chiesa di Santa Maria presso San Satiro dove abbiamo potuto ammirare il meraviglioso coro dipinto da Donato Bramante; la chiesa, originaria del IX secolo d.C., fu costruita, inglobando il più antico sacello di San Satiro, alla fine del Quattrocento da Gian Galeazzo Sforza e, successivamente, da Ludovico il Moro, nell'ottica del rinnovamento artistico della città intera. La volta a botte cassettonata dipinta da Bramante per offrire ai fedeli l'idea di un coro restrante l'altare, laddove, invece, vi è una superficie piatta, è ancora oggi un capolavoro di "trompe l'oeil", reso possibile dalle nuove conoscenze delle regole prospettiche che si andavano affermando proprio in quello scorcio di rinascimento che tanto avrebbe influito sull'arte italiana, e non

solo! Siamo poi giunti in piazza del Duomo, la cui vera dizione è “Basilica Cattedrale Metropolitana della Natività della Beata Vergine Maria”, di cui Mark Twain disse: “Il Duomo, simbolo per eccellenza di Milano, è la prima cosa che cerchi quando ti alzi al mattino e l'ultima su cui lo sguardo si posa la sera. Si dice che il Duomo di Milano venga solo dopo San Pietro in Vaticano. Non riesco a capire come possa essere secondo a qualsiasi altra opera eseguita dalla mano dell'uomo». La costruzione della nuova cattedrale fu sancita il 12 maggio 1386, dall'arcivescovo Antonio de' Saluzzi, e per fare spazio al nuovo edificio si abbatterono due chiese precedenti: Santa Maria Maggiore e Santa Tecla.

Oggi ci appare nella sua fastosità delle linee gotiche, di cui la parte absidale riecheggia il primo gotico “flamboyant” d'oltre alpe del quale mantiene proporzioni, ritmi e decori, mentre il resto si ancora alla più tradizionale metrica espressiva del romanico di cui il gotico, pur rimanendone elemento strutturale, perde leggerezza e slancio verticale.



Duomo di Milano

Eccoci, infine, alla chiesa di Santo Stefano in Brolo, nostra meta ultima per visitare le tele che raccontano la vita di Sant'Anna e ammirare l'altare a lei dedicato.



Chiesa di Santo Stefano in Brolo

La chiesa deriva da un primitivo edificio di culto, fondato intorno al 417 ed era dedicato a San Zaccaria, nel luogo dove era conservata la cosiddetta "Pietra degli innocenti", dove la tradizione voleva che fossero le reliquie di quattro martiri cristiani risalenti al IV e martirizzati sotto Valentiniano I. La pietra sacra è ancora oggi conservata in una piccola camera sotto la pavimentazione ricordata da una targa visibile all'interno della navata principale. La chiesa del V secolo fu distrutta da un incendio nel 1070 e venne ricostruita in stile romanico nel

1075, dedicata a Santo Stefano protomartire. Nel 1112 la chiesa venne arricchita con la costruzione di un nartece antistante il tempo di cui ancora oggi è possibile ammirare l'unica colonna superstite davanti al campanile. Nel febbraio 2007, fra i documenti d'archivio della basilica conservati nel Museo Diocesano del capoluogo lombardo, fu ritrovato il certificato di battesimo del pittore Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, avvenuto il 30 settembre 1571 che ha messo definitivamente fine a una lunga disputa fra gli studiosi su quale fosse la sua vera città natale: Caravaggio in provincia di Bergamo o, appunto, Milano. A partire dal 27 luglio 1594, la chiesa





Santuario di San Bernardino alle ossa

subì una serie di nuovi interventi per iniziativa dell'arcivescovo cardinale Federico Borromeo, che si protrassero anche nei secoli successivi. Grazie alla grande disponibilità e cortesia del Parroco, siamo stati guidati alla visita del vicino santuario di San Bernardino alle ossa, una sorta di sacrario/ossario “a vista”, poiché la riesumazione dei corpi sepolti nell’area di un ospedale – ed effettuata in concomitanza con una delle tante fasi ricostruttive di chiesa e santuario – portò a “rendere omaggio” ai defunti, inserendo le ossa ritrovate in una inusuale decorazione delle pareti.

Dopo il percorso di scoperta di questa piccola parte del centro storico di Milano, abbiamo imboccato la via verso il Castello Sforzesco dove il pullman ci ha riportati a Rapallo. Ripercorrendo, se non altro per direzione, quell’antica via dalla quale, fuggendo dall’invasore barbaro, i lombardi aprirono la strada verso il mare! Una giornata splendida, sotto tutti i punti di vista! Ovviamente dal “mio” punto di vista personale! Milanese trapiantata al sole del Tigullio, in quella Rapallo che sento madre, ritornare a Milano, per una “visita di scoperta”, è stato – infatti - un meraviglioso dono della Provvidenza.

Costruire una comunità corresponsabile

15 aprile 2018 - Sant'Eustorgio-Milano

Chiara Grossi



Abbiamo tutti chiaro il contesto in cui operiamo: sempre meno preti, vite di laici molto diverse tra loro segnate da orari della giornata per nulla standard, meno bambini battezzati e meno bambini al catechismo, comunità che invecchiano. Siamo nel pieno di un cambiamento, in una fase in cui si vede ancora la riva da cui si è partiti e si intravede appena quella a cui si arriverà. Come possiamo o dobbiamo leggere il nostro cammino, la nostra vocazione, in questo tempo, in queste città che abitiamo? Essere in un cambiamento d'epoca ci interroga, ci chiama in causa.

Assumere un cambiamento non è immediato, ma richiede molto tempo e molta

strada, l'avvio di processi e la determinazione di non fermarsi.

- Dio ha già ispirato, tramite il suo Spirito, passi per camminare come Chiesa nel terzo millennio: il Concilio Vaticano II e i papi che lo hanno guidato, hanno già preparato questa strada. Lo Spirito Santo ci cammina davanti, viene prima.

- Non tutto è facile e scontato, ma dobbiamo riconoscere che già sono in gioco delle linee e dei testimoni da ascoltare per camminare e transitare in una nuova epoca (Papa Francesco e le sue esortazioni apostoliche...).

- Tutto ciò che è in gioco è una visione di Chiesa conciliare. Il Papa nel discorso tenuto per il 50° dell'Istituzione del Sinodo, ha detto: "Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio".

SINODALITA' significa: pluralità di soggetti in comunione, diversità di carismi per il bene comune, cammino insieme, stima vicendevole, capacità di saper gestire i diversi punti di vista.

Quali i limiti da superare?

- *Superare la tentazione della Chiesa allo specchio che ogni domenica si conta e si accorge con ansia crescente che c'è qualcuno in meno e che siamo di 7 giorni più vecchi*

- *Superare l'atteggiamento di sentirsi in lutto perché mancano i preti, quindi di essere ripiegati in noi stessi con uno sguardo nostalgico al passato*

- *Superare l'idea di uno solo che fa le parti di tutti o di sostituire clero e religiosi mancanti con laici che ne assumono compiti e funzioni per garantire la vita della comunità*

- *Superare l'idea di una pastorale che si ancora al tradizionalismo del "Si è sempre fatto così"*

Per una Chiesa sinodale occorre educarsi alla corresponsabilità che dal punto di vista etimologico, significa responsabilità assunta insieme, condivisa, decisioni e scelte pensate e portate avanti insieme. Assumere la corresponsabilità nella comunità cristiana è tutt' altro che facile, per molte ragioni. Alcune di esse dipendono, ad esempio, dalla consuetudine del prete a sentirsi spesso responsabile unico della comunità e dalla sua maggiore competenza sulle questioni pastorali ed ecclesiali... ma anche dai laici stessi che spesso si sentono inadeguati rispetto ai compiti pastorali, con la tendenza a percepirsi inferiori e poco competenti, e alla fine, anche meno coinvolti.

Dopo gli slanci degli anni del Concilio, la tentazione è stata quella di tornare a forme di relazione prevalentemente esecutive: nella catechesi, nella liturgia, nella animazione delle attività formative, nei vari servizi alla comunità sono presenti molti laici, soprattutto molte donne, ma spesso il loro livello di partecipazione al progetto pastorale ed ecclesiale della comunità è ancora scarso: fanno per generosità, per il forte legame che li unisce alla loro Chiesa, ma senza che questo implichi un più ampio e profondo coinvolgimento.

La collaborazione, a poco a poco, ha preso quasi impercettibilmente il posto della corresponsabilità. Eppure non ne è sinonimo.



Corresponsabile è colui che non solo dà una mano, ma ha un sogno comune, costruisce un progetto insieme, condivide una stessa passione, si prende la responsabilità in proprio. Collaborazione è invece un aiuto dato a qualcuno che si assume la responsabilità delle scelte, delle decisioni, degli orientamenti. Una comunità in cui la collaborazione ha ripreso il posto della corresponsabilità è una comunità che in genere ruota attorno al prete.

Dove si realizza la corresponsabilità non ci sono più io laica e tu prete: ci siamo

noi. Non c'entrano la diversità di ministero, che nessuno mette in discussione, né il grandissimo rispetto che ogni laico deve a chi, nella comunità, rende presente sacramentalmente il Signore.

Con tutto ciò non c'è una «tua comunità» alla quale puoi invitarmi a collaborare facendomi un poco di spazio, ma la «nostra comunità» della quale tutti siamo insieme responsabili.

C'è stato nel passato, ma esiste ancora, un clero che pensa ai laici come a coloro a cui è necessario concedere degli «spazi di potere», di gestione e decisione, se non altro perché il clero scarseggia, non ci sono più abbastanza preti.

E c'è stato, ed esiste ancora, un laicato convinto che, per ottenere spazio, occorre clericalizzarsi, pensare come il prete, stare sempre dalla parte del prete senza sviluppare un pensiero proprio, anche critico. Un rapporto prete/laici nell'ottica conciliare, presuppone una conversione dalla visione di chiesa organizzata al suo interno in senso piramidale, alla chiesa come popolo di battezzati chiamati tutti ad essere discepoli missionari, alla chiesa costruita sul presupposto del "sacerdozio comune dei fedeli".

Questo ha bisogno di radicali passaggi di conversione sia nella coscienza dei preti sia in quella dei laici.

Oggi i consigli pastorali, ad esempio, sono in genere esperienze molto formali, che non incidono sulle decisioni che strutturano la comunità; in essi occorre immettere vita, partecipazione vera, i problemi reali delle persone comuni, al di là delle questioni dell'organizzazione interna della comunità.

Il Consiglio pastorale non è il luogo in cui si va a suggerire al parroco l'orario in cui è opportuno celebrare le messe o in cui fare una processione, ma in cui preti e laici insieme colgono quali sono i bisogni, le urgenze della gente del loro territorio affinché il Vangelo sia ancora per tutti un annuncio di salvezza.

Quella della corresponsabilità è una prospettiva di grande respiro e qualità ecclesiale ma anche impegnativa e complessa che si realizza attraverso piccoli passi. Ci dobbiamo educare alla corresponsabilità tra preti e laici.

Come?

La corresponsabilità richiede umiltà, un saper riconoscere di non essere né depositari della verità, né depositari della soluzione dei diversi problemi che la vita di una comunità presenta. Dal riconoscimento del proprio limite nasce la ricerca dell'altro, del suo apporto, del suo punto di vista, del suo originale coinvolgi-



Corresponsabilità

competenze una è particolarmente necessaria per rendere veramente comunitaria la vita di parrocchie e diocesi: quella delle relazioni.

Il clima che si respira in una comunità è frutto della sensibilità con cui si costruiscono i rapporti tra le persone, con cui si cerca di favorire il confronto, di aiutare ciascuno a sentirsi a proprio agio e a dare il proprio contributo.

In un consiglio pastorale occorre la capacità di far esprimere tutti, di condurre il dialogo, di favorire processi di coinvolgimento, di assumere decisioni. Possono apparire competenze complesse e impegnative, che non tutti hanno in modo naturale; ma sono competenze che si possono acquisire con la formazione e con l'impegno a lavorare su di sé: allora si scopre che questo percorso apre la strada ad atteggiamenti che assomigliano molto alla carità e che attingono ad essa.

Alla corresponsabilità ci si deve formare

Questa formazione coinvolge preti e laici. E penso che una buona parte di essa debba essere compiuta insieme, in un patto di solidarietà che riconosce la necessità per tutti di convertirsi a maturare il senso della Chiesa come la voleva Gesù. Non credo che manchino gli strumenti per questa formazione. Si tratta di decidersi a mettersi su questa strada, cercando di compiere passi concreti anche nelle opportunità che ci vengono date. Un laicato consapevole e attivo avverte

mento. La corresponsabilità necessita di competenza e di competenze. Ciascuno di noi può desiderare e chiedere che il suo punto di vista venga preso in considerazione quando esso nasce da una competenza: conoscenza, informazione, familiarità con i temi che sono in discussione.

Parliamo di competenze al plurale: quella del prete che riguarda soprattutto gli aspetti teologici e pastorali, quelle dei laici che riguardano le dimensioni esistenziali, sociali, civili. Tra le

che i problemi della comunità e della Chiesa sono problemi di tutti e interpellano tutti. Occorre ri-appassionarsi, osare, inventare. Ma perché nei laici si susciti questa nuova volontà di impegno creativo occorre che essi si sentano partecipi di una comunità nella quale sono qualcuno, sono riconosciuti; debbono sentire che la loro presenza è desiderata e apprezzata.

Responsabilità e appartenenza si alimentano reciprocamente. Quando viene meno il riconoscimento della capacità di responsabilità, alla lunga si spegne anche il senso di appartenenza.

Tutto ciò può realizzarsi a condizione che assumiamo tutti, reciprocamente uno sguardo nuovo, di fiducia.

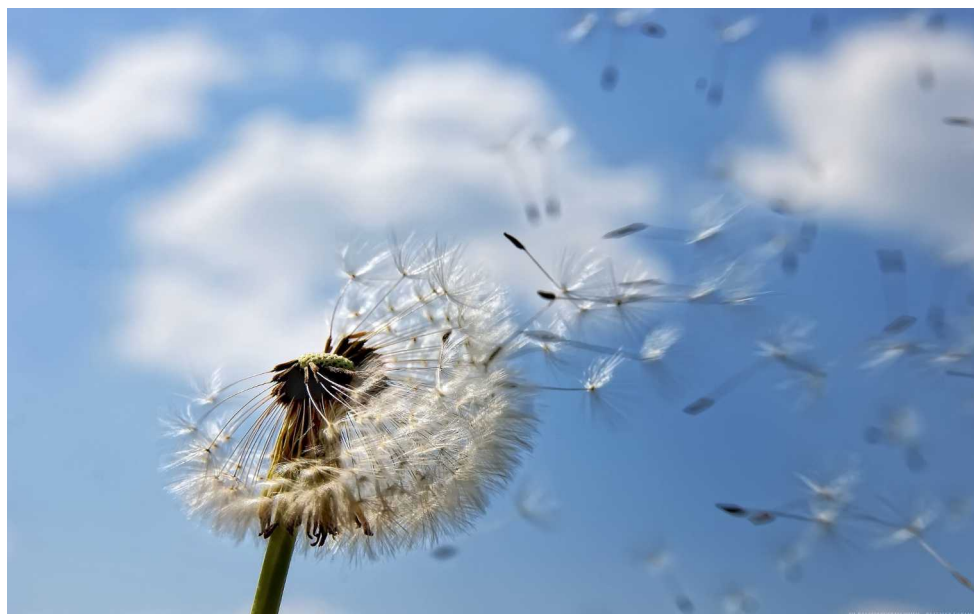
Accade anche nella Chiesa quello che accade nelle normali dinamiche umane: solo uno sguardo di fiducia riesce a valorizzare le persone ed a tirare fuori da loro il meglio.

Solo in una reciproca fiducia, in un reciproca stima, in un darsi credito un l'altro potremmo far crescere una Chiesa che vive la comunione.



La vita dell'uomo è come un soffio

Domenico Pertusati



E' un'affermazione che potrebbe infastidire perché sembra esagerata e non aiuta a valorizzare la vita. Nel Salmo 143 viene precisato: *"L'uomo è come un soffio, i suoi giorni come ombra che passa"*.

Se si riflette bene, tutto il tempo che si riesce a vivere è sempre molto poco.

I primi anni sono talvolta soddisfacenti, ma purtroppo tanti sono i malanni, gli incidenti che si incontrano.

Anche se molto raramente si riesce a vivere cent'anni, il percorso rimane sempre corto e breve. Soltanto l'aiuto del Signore ci aiuta a vivere serenamente.

Questa dovrebbe essere la nostra invocazione: *"Stendi dall' alto la tua mano, scampami e salvami dalle grandi acque, dalla mano degli stranieri. La loro bocca dice menzogne e alzando la destra giurano il falso" (Salmo 143,9). "Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore (Salmo 89).*

L'amore prima di tutto e soprattutto

E' un nostro dovere e anche un nostro debito. Nella Lettera ai Romani (13.8-10) si raccomanda: *"Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge"*. Viene precisato: *"L'amore non fa male al prossimo", "Pieno compimento della legge è l'amore"*.

Mi permetto sottolineare quanto viene espresso nelle invocazioni a Cristo, sommo sacerdote della nostra fede: *"Re glorioso, che nel battesimo ci hai rivestiti del sacerdozio regale, rendici degni di offrirti il sacrificio della lode"*.

Ed inoltre viene richiesto l'aiuto a osservare i suoi comandamenti, sottolineando: *"perché con la tua grazia rimaniamo in te e tu in noi". "La tua sapienza ci assista sempre e aspiri con noi"*.

Chiediamo di riuscire a comportarci correttamente facendo del bene al nostro prossimo. *"Fa, Signore, che nessuno sia rattristato per causa nostra e che diventiamo operatori di gioia e di pace"*.

Nel libro della Genesi (3,5) si precisa che all'inizio nessuno conosceva la differenza tra bene e male.

E' successo che quando Eva per incremento di Satana disubbidì a Dio cadde in tentazione con Adamo. Entrambi ricevettero una natura peccaminosa che è poi stata trasmessa a tutta l'umanità che a loro è succeduta.

Nella lettera agli Efesini (4,29-32) c'è l'invito alla correttezza di vita, eliminando ogni pensiero negativo: *"Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo"*.

Paolo nella Lettera ai Romani precisa: *"Per togliere il peccato, Dio ha mandato suo figlio in una condizione simile alla nostra di uomini peccatori e ha condannato il peccato"*. E aggiunge: *"In questo modo Dio ha compiuto quel che la legge di Mosè non poteva ottenere, a causa della debolezza umana", "Noi ora possiamo adempiere quello che la legge comanda, e lo possiamo perché non viviamo più nella nostra debolezza, ma siamo fortificati dallo Spirito"(Cfr. Romani 8,3-4)*.

Non dimentichiamoci mai che Gesù ha promesso per tutti una vita completamente nuova che continuerà ad esistere per sempre.

Abbiamo il dovere di non dimenticarci mai in ogni nostra azione di comportarci bene in quanto siamo amati da Dio e dobbiamo seguirlo sempre con attenzione e buona volontà nella vita di ogni giorno per godere per sempre con Lui la gioia e gloria della Vita Eterna.

La programmazione delle campane

Giorgio Costa



Le campane notoriamente scandiscono con i loro rintocchi la vita quotidiana dei paesi e delle città, anche se può capitare che divengano oggetto di contenziosi e di liti. Oggi più che mai non si è più abituati a riconoscere i tipi di suono, soprattutto nelle città, dove la popolazione diventa sempre più eterogenea e le nuove generazioni sono sempre meno interessate alle tradizioni delle proprie origini.

Cerchiamo di capire quindi, riferendoci in particolare alla nostra parrocchia, il significato dei vari suoni che nell'arco della giornata si odono provenire dal campanile.

Al mattino i primi rintocchi sono quelli della cosiddetta "Ave Maria", il saluto alla Vergine che per tre volte si ripete (o dovrebbe ripetersi). Questo suono ha



origini francescane medievali, in seguito nel corso dei secoli ha subito varie modifiche ed integrazioni, arrivando codificato sino ai giorni nostri.

Per sua natura dovrebbe svolgersi al sorgere del sole, a mezzogiorno ed al tramonto, ma per ragioni di opportunità, soprattutto nelle città, è fissato ad orari stabiliti, per esempio alle ore 7, 12 e 19 (spesso ore 20 nei mesi estivi). Nella nostra parrocchia si è scelto, per rispetto ai caseggiati vicini ed evitare inutili eventuali polemiche, di fissare l'orario per l'Ave mattutina non alle canoniche ore 7, bensì alle ore 8 nei giorni feriali e prefestivi, tralasciandone il suono nei giorni di domenica o festivi.

Per ciò che riguarda gli avvisi delle messe la programmazione è di tipo "storico locale". Essendo la nostra chiesa dotata solo da due anni di campane, a differenza delle altre parrocchie del circondario, non c'era un sistema di suono già delineato da seguire, pertanto si è scelto di utilizzare lo stile tradizionale tipico della zona, che è costituito da una sola campana "a distesa" per le messe feriali (nel nostro caso la Quinta Campana) e di riservare il suono "a carillon" (in genovese "u battaggià") per la messa principale festiva.

A tale proposito vale la pena sottolineare che tutte le suonate festive "a carillon"

sono eseguite a mano dalla cella campanaria dal campanaro della parrocchia e talvolta da campanari ospiti, sistema che offre una qualità di suono, di timbro armonico e musicale che nessun impianto elettrico di automazione, anche se sempre più avanzati, potrà mai dare. Nei giorni di particolare festa si usa suonare “a duggiu”, uno stile particolare detto anche “a concerto”, che prevede la campana maggiore girare e fermarsi in posizione capovolta (per cui essa è anche detta “a bicchiere”) accompagnata dal carillon festoso delle altre, che eseguono i vari “versetti” intercalati dalle cadute a tempo della campana



maggiore. Nei giorni della Settimana Santa, dopo il suono del Gloria del Giovedì Santo sino a quello della Notte di Pasqua, nel Rito Romano le campane restano mute, in gergo si chiamano “legate”. Abbiamo voluto dare a questa prassi anche un effetto visivo, pertanto è possibile notare la campana maggiore legata, in posizione capovolta per tutto il periodo del Triduo Sacro.

Da qualche mese inoltre, volendo dare ascolto a varie richieste di parrocchiani, è stato aggiunto all’orologio il suono delle ore, operativo dalle 8 alle 20, escludendolo di notte per non dare eventualmente disturbo nelle ore di riposo.

Per ciò che riguarda il suono simultaneo di più campane “a distesa”, ricordo che soprattutto nella zona del Tigullio e in buona parte della riviera ligure di levante questo è riservato alle funzioni funebri, nello specifico nella nostra parrocchia per i funerali suonano la Seconda e Quarta Campana, per la Novena dei Defunti suonano la Seconda, Terza e Quarta Campana, mentre per il giorno della Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti (2 novembre) suonano Prima, Seconda, Terza e Quarta Campana, come in occasione dei funerali di membri del Clero.

Fanno eccezione, riferito però alle sole parrocchie cittadine di Rapallo, le suonate “a gloria” in determinate solennità, nelle quali tutte le campane girano simultaneamente iniziando dalle più piccole, dando un effetto maestoso di grande festa.

Alcuni “puristi” delle tradizioni locali denunciano questo suono solenne come un abuso, additandolo invece come “funebre solenne”, ma la prassi di questi ultimi anni ha invece aggiunto a piene lodi questo nuovo sistema, riconoscendolo, come effetto e pienezza, il più solenne. Per ciò che riguarda la nostra parrocchia esso è riservato al Gloria della Notte di Pasqua, al mezzogiorno di Natale e Pasqua, alla partenza della processione del Corpus Domini e all’arrivo della processione di S. Anna.



La Gatta che giocava con le nuvole

Luisa Marnati



Era una bella gatta, longilinea e sinuosa nelle sue movenze, con un'andatura flessuosa ed elegante; il mantello chiaro, più scuro sulle punte del corpo: muso, orecchie, zampe, coda.

Ci teneva tantissimo, al suo pelo; passava ore ed ore a lisciarselo e a renderlo soffice e lucente.

Ma quel che aveva di speciale era lo sguardo: con gli occhi leggermente ovali di colore blu intenso ti scrutava e sembrava leggerti in fondo al cuore, come se i



pensieri, i sentimenti più intimi fossero per lei come un libro aperto, un libro sfogliato e letto sempre con silenziosa discrezione.

Con l'andar degli anni si ritirava sempre più spesso sulla parte più alta del tetto e stava lì, per ore ed ore, a fissare il cielo: attendeva le nubi per giocare con loro.

Forse era diventata anche un po' scorbatica, soffiava per un nonnulla, ma aveva una tenerezza ineguagliabile verso la sua Nipotina.

Il resto della famiglia giudicava un po' matta la Micia, quando asseriva di parlare e giocare con le nuvole, ma la Nipotina si faceva raccontare tutto ciò che la Nonna poteva insegnarle.

Per la Piccola era un'immane fatica arrampicarsi sul tetto: le sue zampe erano ancora un po' traballanti e gli artigli troppo teneri per poter far presa sicura, ma le era sufficiente alzare il musino ed incrociare lo sguardo della Nonna per trovare tutte le forze, arrampicarsi fino in cima ed accoccolarsi nel tenero abbraccio.

La Nonna le lisciava il pelo e vedeva in lei se stessa quando era giovane: lo stesso colore, gli stessi occhi, l'identico carattere sognatore...

La Nonna conosceva tutte le nuvole: Cirri, Cumuli, Nembi, Strati... e quando la



Gattina chiedeva, sapeva sempre come soddisfare la sua curiosità.

Così, giorno dopo giorno, la Piccola imparava a distinguere un Cumulo da un Cirro, un Altostrato da un Nembo e tutte le possibili combinazioni.

Si tuffava gioiosamente nella soffice coltre di un Cumulo "a panna montata" per scivolare subito dopo sulla pendenza della superficie frontale fredda; ancora un poco inesperta, la Piccola non aveva dimestichezza coi Cumulinembi, cosicché rischiava di bagnarsi il pelo passandovi sotto, sospinta ora dal Maestrone ora dal Libeccio, due dei

Venti che abitualmente giocavano con lei e la Nonna, fra un temporale e l'altro.

I Cumuli "castellani", con le loro caratteristiche linee simili alle smerlature di un castello, rappresentavano il massimo divertimento e le due Gatte volteggiavano felici rincorrendosi e nascondendosi tra le soffici mura.

Una sera d'estate, dopo cena, la Nonna era più silenziosa del solito; era lì, sul tetto, e scrutava l'Infinito.

La Micina le era accanto; il cuore le batteva forte forte, ma non osava interrompere quel silenzio così profondo e carico d'attesa.

Quello era un tramonto molto particolare; avevano chiacchierato solo per un poco con le Nubi Cumuliformi, ma si erano soffermate nell'incanto delle Nubi Lenticolari che erano lì, sospese nell'aria della sera: batuffoli vaporosi con le sfumature dei raggi del Sole e del Cielo che si preparavano alle ombre della notte.

Anche tutte le altre nubi sembravano strane: si muovevano lentamente nel cielo terso, appena sospinte da un alito di Vento; poi vennero tutte verso la Gatta e la sua Nipotina fino ad avvolgerle completamente.

La Nonna posò il suo sguardo sulla Micina: mai i suoi occhi erano stati così luminosi, così intensi, così ricolmi di pace e di serenità; non disse una parola, ma nel cuore della Gattina scese una calma profonda.



Poi vide la Nonna staccarsi dal tetto e salire sulle Nuvole che avevano formato una scala di soffici gradini.

La Piccola stava lì, immobile. Qualcosa, dentro di lei, le diceva che la Nonna sarebbe andata via per giocare per sempre con le Nuvole.

La vide salire sempre più su, allontanarsi, diventare sempre più piccola, nel blu della Notte; poi le Nubi si aprirono ed apparvero le Stelle.

Nel Cielo la Gatta giocava con le Nuvole e risplendeva di un candore d'argento. Pian piano si stava trasformando ed era la Luna.

La Micina rimase ancora per un poco a guardare in su, verso l'Astro splendente, in un muto dialogo d'amore infinito che solo i loro cuori potevano sentire, comprendere...

Chiuse gli occhi per un attimo... si riempirono di lacrime... ma sapeva di non essere sola: la Nonna era con lei, nel suo cuore. Per sempre!

Riaprì gli occhi, scese velocemente dal tetto: ora le sue zampette erano sicure!

Poi si diresse verso casa, incontro alla sua famiglia che l'attendeva in un silenzio carico di stupore: il suo pelo era d'argento, candido come raggi di luna, i suoi occhi blu come la notte trapuntata di stelle.

Il suo sguardo esprimeva e diffondeva il linguaggio dell'amore infinito che tutto accoglie, tutto perdona, tutto ama...



Profilo del diacono Franco Tassi

a cura di don Aurelio Arzeno



Tassi Franco è nato a Genova il 10 Maggio 1923 ed è vissuto a Milano dove si è laureato in Medicina il 2 agosto 1947. Esercì la professione di medico con apprezzata competenza, dedicandosi al servizio dei malati più poveri. Desiderava andare come medico missionario nel Terzo Mondo, ma non gli è stato possibile. Però appena è andato in pensione, accogliendo il consiglio di alcuni amici sacerdoti, si è iscritto all'Istituto di Scienze Religiose di Chiavari e, per sua scelta personale, studiò

anche l'ebraico e il greco per conoscere meglio la Sacra Scrittura. Il 27 ottobre 1991 è stato ordinato diacono dal Vescovo Mons Daniele Ferrari. Il 30 ottobre 1991 ha iniziato il servizio pastorale sia nella parrocchia di S. Anna sia nella parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio. Il Vescovo gli ha affidato questi servizi pastorali in unità con i Parroci:

- Assistenza domiciliare ad anziani e malati
- Catechesi pre battesimale e pre matrimoniale
- Catechesi in preparazione alla cresima degli adulti
- Omelie soprattutto nelle messe celebrate da sacerdoti anziani o malati

Franco recentemente ha scritto in una sua testimonianza che come diacono è felice di aver esercitato questo ministero in tutte le sue potenzialità liturgiche e pastorali, previste dalla Chiesa. Scrive, testualmente, che ringrazia la Provvidenza e i Parroci con cui ha collaborato e le comunità nelle quali ha esercitato il ministero diaconale. Noi siamo grati al nostro diacono Franco Tassi che ci lascia una bella testimonianza. Negli ultimi anni si è preparato spiritualmente all'incontro con il Signore: ogni domenica si faceva accompagnare dai volontari con l'autoambulanza per

partecipare alla messa della comunità. Ogni settimana a casa riceveva la santa Comunione. Più volte ha ricevuto comunitariamente l'Unzione degli infermi e negli ultimi giorni in Ospedale dal

Cappellano.

Siamo spiritualmente vicini con la preghiera alla moglie Laura, ai figli Paolo, Alberto e Lucia, ai sette nipoti, ai sei pronipoti e a tutti i parenti.

Funerale del diacono Franco Tassi

Omelia del vescovo Mons. Alberto Tanasini



Ogni distacco da persone care è motivo di sofferenza. E la perdita di una preziosa presenza è certamente sofferenza, prima di tutto per i famigliari, ma in questo caso sofferenza anche per una comunità intera dove la presenza del diacono Franco è sempre stata significativa.

Mi commuove il pensare a questa sua

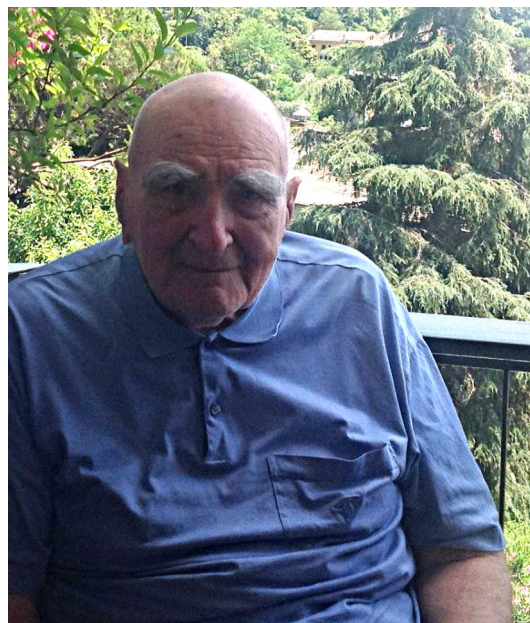
fedeltà. Quella per cui non voleva mancare alla messa della comunità, pure nelle difficoltà fisiche, con un grande spirito e, quando venivo a S. Anna, non mancava di manifestarmi la sua appartenenza gioiosa alla Chiesa.

Sofferenza, dunque, del distacco. Abbiamo sentito, però, delle parole che ci consolano

ed è lo stesso San Paolo che ci dice “consolatevi a vicenda con queste parole”: le parole della vita. Abbiamo ascoltato la pagina della Lettera ai Corinzi che parla di un corpo che sarà “rivestito” dopo essere stato “spogliato”. La spogliazione della morte non è l’ultima parola perché c’è una veste di immortalità che viene offerta a chi ha servito il Signore. Queste parole sollecitano la nostra fede e ci invitano a guardare oltre il buio della morte, ci chiedono di scoprire come la nostra esistenza sia chiamata all’eternità.

Il diacono Franco è stato un servitore, “diacono” noi sappiamo vuol dire “servitore”. Questo “essere servitore” non è stato per lui semplicemente un ministero: è stato un atteggiamento di vita. Ha servito la Parola, la Parola di Dio, e l’ha servita non solo come oggetto di studio. Ha studiato, come abbiamo sentito dal profilo proposto da don Aurelio, non per se stesso ma per poter sostanziare il suo annuncio e la verità della Parola: la Parola di Dio che così si realizza.

Abbiamo sentito l’apostolo Paolo fare riferimento alla Scrittura come Parola della promessa di Dio: la Scrittura come parola di Vita e il diacono Franco ha servito la parola di Vita. Si vantava, giustamente, quando diceva ai fidanzati che si preparavano alle nozze che era lieto di



annunciare, con la sua predicazione, il vangelo del Signore. Ecco, in questo modo, ci fa riscoprire il senso della parola del Signore, non una parola qualunque ma una parola di vittoria. “Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?”, dice la Scrittura. Il merito del diacono che ha servito la parola diventa il merito di aver edificato la comunità, di essere entrato nel cuore delle persone. E anche il Vangelo ci parla dei servi, dei servi fedeli, dei servi che attendono il padrone. Il diacono Franco ci insegna ad aspettare il padrone, vigilianti, non addormentati, non profittatori della sua apparente assenza. Si è preparato, me lo diceva sempre, era in attesa. Anche noi siamo chiamati, davanti al Signore, a ritrovarci in attesa. La nostra vita è “chiamata all’eternità”.

IL CAV a Rapallo

Antonella e le volontarie



Don Aurelio mi ha chiesto di “scrivere un articolo sul CAV”... è una parola!!! Non perchè non sappia cosa dire, ma perchè di cose da dire sul CAV ce ne sarebbero talmente tante...

Per adesso, vi racconto quando abbiamo cominciato... e dove siamo arrivati (io sono uno degli ultimi “acquisti”, mi sono iscritta nel 2012 e sono presidente dal 2013).

L’atto costitutivo del CAV Rapallo (Centro di Aiuto alla Vita), cioè il suo Statuto, è datato 12/11/2001. L’Associazione, una Onlus, senza scopo di lucro, si costituiva con lo scopo di dare “aiuto morale, psicologico ed economico alla donna che si trova di fronte ad una maternità difficile”. Per ottenere questo, l’Associazione si proponeva di “creare i presupposti concreti



perché ogni vita iniziata possa essere accolta; evitare che il dramma della scelta fra l'accettazione o il rifiuto della maternità debba essere vissuto dalla donna in totale solitudine; rendere effettiva la libertà di non abortire, mediante l'assistenza morale, giuridica, psicologica ed economica della donna”.

Nel corso degli anni si sono succeduti tanti soci e volontari (alcuni pienamente operativi ancora adesso) e alcuni presidenti che, ciascuno con i propri carismi e le proprie disponibilità, hanno cercato di mettere in pratica l'impegno preso dai soci fondatori.

Non è facile mettersi al servizio della vita, al giorno d'oggi. Soprattutto quando prevale la paura delle difficoltà, quando fare una scelta “controcorrente” come quella di non abortire, sembra metterci contro tutto e tutti: i genitori, il marito, il fidanzato, la paura del giudizio, la paura di non farcela perché manca il lavoro, perché la casa è troppo piccola, perché ci vogliono troppi soldi per mantenere un altro figlio,

perché..., perché... E' vero, è difficile e non sta a nessuno di noi giudicare o condannare se una mamma non riesce ad andare avanti. Anzi, questa mamma ha diritto ad un surplus di amore e di preghiere da parte di ciascuno di noi. Eppure, anche nelle difficoltà, tante mamme decidono comunque di accogliere la vita e si affidano a noi, già durante la gravidanza e poi dopo, quando il bambino è nato. E anche se le richieste sono prevalentemente materiali (i vestiti, il corredo, la carrozzina, i pannolini, il latte, le medicine, il cibo), con tutte loro (e anche con qualche papà, a volte), si instaura un rapporto speciale, che non è di semplice conoscenza, ma direi quasi di “affidamento”: le mamme ci confidano le loro preoccupazioni e le loro gioie, si sentono accolte e non giudicate, sentono di fare parte di una specie di “famiglia” in cui ci si vuole bene e ci si cerca di aiutare. Per queste mamme ogni volontario dà quello che è e che può: alcuni quasi senza “apparire”, come Tiziano, Aldo, Andrea,



Milena, Carla, Gianrenato; altri aiutando le attività di sportello a contatto con le mamme ed i bambini: Laura, Anna, Rita, Daniela, Stefania, Grazia, Claudio, Yveanne, Rosanna, Luisa.

E da fare ce n'è tanto: andare a prendere il cibo al Banco Alimentare a Bolzaneto, organizzare le raccolte, sistemare gli scaffali, chiedere contributi agli Enti, parlare con chi può dare un aiuto diverso dal nostro (Centro di Ascolto, Comune, altre Associazioni, pediatri), dare disponibilità alle mamme per colloqui di

sostegno, tenere in ordine i registri, garantire l'apertura dello sportello ogni Venerdì e ogni Sabato.

Ogni cosa però viene fatta con il sorriso: posso dire senza timore di essere smentita che prima di tutto ci vogliamo tutti bene e ci rispettiamo a vicenda e poi, soprattutto, che ci muove l'Amore e solo per quello andiamo avanti, nonostante la fatica, nonostante le difficoltà, nonostante a volte non si riesca a fare tutto quello che ci piacerebbe o vorremmo fare.

Venite a trovarci, lo vedrete con i vostri occhi!



Resoconto attività del CAV

di Antonella Carpi



Rapallo/S. Margherita Lig.

Assistere le famiglie per il CAV non significa soltanto cercare di provvedere per una piccola parte alle loro necessità materiali: i volontari del CAV fanno anche opera di ascolto dei loro bisogni ed cercano di attivare tutte le risorse disponibili sul territorio per essere di aiuto, in rete con le altre Associazioni, i medici di famiglia ed i Servizi Sociali dei Comuni. Un lavoro prezioso, umile, svolto senza clamore ma con generosità infinita.

Il CAV, con l'assistenza e l'accompagnamento alle mamme e ai loro bambini dal concepimento fino ai due anni di età (istituzionalmente, ma spesso anche oltre, in quanto vengono sostenuti anche i fratelli di maggiore età) favorisce il percorso di integrazione per le famiglie straniere assistite, promuove la cultura della vita, aiuta le persone a realizzare il proprio progetto di vita.

Nel corso dell'anno 2017 il CAV ha mantenuto l'offerta degli interventi a favore delle mamme e delle famiglie assistite, anche se purtroppo non è stato possibile attivare nessun Progetto Gemma, proseguendo a S. Margherita Ligure nella collaborazione con l'associazione Melograno nell'accoglienza e assistenza delle famiglie ospitate presso gli appartamenti ex- "Casa di mamma Isa" di via Luisito Costa 19 e con la Caritas Parrocchiale nella messa in opera del progetto caritativo "Pane Nostro". Inoltre, ha sostenuto l'inserimento sociale di alcune famiglie assistite mediante la collaborazione con i servizi sociali di riferimento delle singole situazioni, rafforzando sinergie già esistenti. Nell'anno 2017 le mamme, oltre all'aiuto fornito dalle volontarie e dalla pediatra dell'Associazione, hanno avuto l'opportunità di usufruire della presenza di un' ostetrica volontaria per affrontare le tematiche relative alla preparazione al parto e all'accudimento del neonato e di una counselor professionista per un sostegno più specifico. Dall'anno 2016 il CAV è associato con il Banco Alimentare della Liguria per poter aumentare il sostegno alle famiglie in difficoltà attraverso la distribuzione, con il tramite del progetto "Pane Nostro" a Santa

Margherita Ligure e con l'erogazione diretta presso lo sportello di Rapallo, degli aiuti alimentari destinati alle mamme ed ai bambini.

Nel corso dell'anno 2017, il CAV ha usufruito delle donazioni di numerosi benefattori, pubblici e privati, sia sotto forma di beni materiali (cibo, vestiario, farmaci, carrozzine, lettini, giocattoli e altro materiale), che erogazioni liberali. La Diocesi di Chiavari, come quota dell'8x1000, ha erogato anche quest'anno € 2.000 come sostegno per le attività a favore delle mamme assistite presso i due sportelli di Rapallo e S. Margherita. E' proseguita la collaborazione con il Banco Alimentare della Liguria per la predisposizione di pacchi alimentari a Rapallo e con la Fondazione Francesca Rava per la raccolta di prodotti per la prima infanzia e sono proseguite quelle con Lions Rapallo, Lions S. Margherita Ligure, Rotary Club Portofino, Volontari del soccorso S. Anna, Latte Tigullio, Banco Farmaceutico, progetto "Pane Nostro", oltre al Progetto "Emergenza Famiglie", in rete con Caritas, Banco Di Solidarietà, Famiglie per l'educazione all'interno della Consulta del volontariato di SML. In particolare, quest'ultimo progetto, proprio dello sportello di S. Margherita Ligure, dal 2017, in virtù dell'opera costante ed assidua verso le assistite e della proficua collaborazione con le altre tre associazioni, è considerato da parte del Comune di S. Margherita Ligure "progetto

di continuità ed ha ricevuto, a consuntivo dell'anno 2017, l'erogazione di € 2.750,00 (250 € in più rispetto all'anno precedente) come contributo per le attività ed i servizi offerte alle famiglie in situazione di fragilità. Nell'anno 2017 sono state assistite 99 mamme (per il 95% immigrate delle seguenti nazionalità: Marocco, Sri Lanka, Tunisia, Albania, Ecuador, Bosnia, Moldavia, Egitto, Senegal), di cui 77 a Rapallo e 22 a SML e 133 bambini (110 a Rapallo e 23 a SML). Nell'anno 2017 si sono rivolte a noi durante la gravidanza 8 mamme a S.M.I. e 9 a Rapallo. Altre hanno fatto accesso dopo la nascita del bambino.

Ogni pacco distribuito (composto, in varia associazione, da: pannolini, latte in polvere, alimenti e prodotti per l'infanzia, prodotti per l'igiene personale dei bambini e medicinali per le mamme) ha un importo medio di 7 - 10 €. In aggiunta a questi prodotti, a Rapallo vengono erogati anche gli alimenti forniti dal Banco Alimentare (Progetto FEAD) e dal Latte Tigullio. Con le offerte ricevute, sono stati preparati e distribuiti 1320 pacchi a Rapallo e 462 a S. Margherita.



Attività del Sestiere Cappelletta

di Clelia Castino e Bruna Valle



Eccoci di nuovo a raccontare tutte le nostre attività.

Il 12 novembre 2017 abbiamo organizzato nel campetto "Mamre" una bella castagnata con caldarroste, castagnaccio, frittelle di castagna e tante altre specialità che sono piaciute al pubblico che è intervenuto numeroso.

E' stato anche effettuato un concertino, musicanti e cantanti sono riusciti a rallegrare il pomeriggio.

Dai primi di dicembre un nostro gruppo di massari, ogni sera, si è impegnato ad allestire un presepe tradizionale con tante luci ed elementi in movimento. E' piaciuto molto ad adulti e bambini che lo hanno visitato fino alla fine di gennaio.

I commenti che ci hanno scritto sono stati molto positivi, ricompensandoci così della fatica sostenuta.

L'ideatrice principale del Presepe è stata Tiziana, nostra massara, che realizza

sempre ottimi progetti.

Ricordiamo che il presepe ha partecipato al concorso cittadino e che il 10 gennaio si è svolta la premiazione, alla Casa della Gioventù, ottendo un'ottima valutazione. Il 2018 è iniziato con due avvenimenti importanti a Montallegro: il 7 Gennaio tutti i Sestieri sono saliti al Santuario per salutare don Salvatore Orani che lasciava l'incarico di Rettore ricoperto per tanti anni. Per ricordo gli abbiamo offerto una pergamena e un mortaletto usato durante il panegirico per il 450° anniversario della apparizione della Vergine Maria.

La domenica successiva, il 14 gennaio, siamo risaliti al Santuario per l'accoglienza del nuovo Rettore, don Gianluca Trovato, che ha compiuto un solenne ingresso e una "toccante" cerimonia alla presenza di autorità religiose, civili e militari.

Ricordiamo che, una volta al mese, noi appartenenti al Sestiere Cappelletta organizziamo una cena con lotteria i cui proventi costituiscono un importante aiuto per preparare la festa di Sant' Anna. Su richiesta, poi, organizziamo pranzi o cene di beneficenza per le associazioni in difficoltà.

Il 25 febbraio abbiamo preparato un pranzo a beneficio di tutte le volontarie che si occupano di cani e gatti randagi nell'Italia meridionale. L'iniziativa ha avuto molto successo riuscendo a raccogliere una cifra cospicua che è stata divisa ed inviata in Sicilia e nel Casertano. I nostri cuochi sono molto bravi e offrono

sempre una cucina casalinga. Ricordiamo i loro nomi: Icio, Patrizia, Chiara, Paola, Marco, naturalmente tutti massari.

IL 17 marzo è stata organizzata una cena a favore di APTEBA Pet Therapy diretta dalla massara Luisa Marnati, una cena con piatti della cucina irlandese. Anche in questa occasione le persone hanno potuto apprezzare la bravura dei nostri cuochi. Era presente anche un folto gruppo di musicisti, veramente bravi, che in modo originale hanno rallegrato la serata con musica celtica. Si è avuto l'impressione di essere in un pub irlandese. La serata è stata simpatica e divertente.

Ricordiamo, infine, che gli addobbi per le varie manifestazioni sono curati dalla massara Valeria, che ha molta fantasia e rende l'ambiente caldo e accogliente.



Parrocchia di S. Anna

Rapallo

*Programma dei
festeggiamenti in
onore di S. Anna e
nel Cinquantesimo
anniversario
di istituzione
della parrocchia*



Domenica 22 luglio ore 11:00: S. Messa presieduta dal Card. Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova

Lunedì 23 - Martedì 24 - Mercoledì 25 luglio: Parrocchia aperta (nel campetto Mamre a cura del Sestiere Cappelletta)

Triduo di preparazione: lunedì 23, martedì 24 e mercoledì 25

- Nell'antica chiesetta alle ore 7.30

- Nella chiesa parrocchiale alle 9.30 e 18.00

- Mercoledì 25 dopo la messa delle ore 18 i bambini presentano i fiori a S. Anna

Giovedì 26 luglio ore 17.30: S. Messa presieduta da Mons. Alberto Tanasini, vescovo diocesano e benedizione del Sagrato

ore 21.00: Solenne processione con l'immagine di Sant'Anna, presieduta da Mons. Alberto Maria Careggio vescovo emerito di Ventimiglia-Sanremo, con partenza dall'antica chiesetta (durante la processione spettacolo pirotecnico a cura del Sestiere Cappelletta)

Domenica 29 luglio ore 11.00: S. Messa presieduta da Mons. Calogero Marino, vescovo di Savona

dal 22 al 29 Luglio Mostra del 50°

***Venerdì 27 -Sabato 28 - Domenica 29 luglio: Festeggiamenti in via Tre Scalini
a cura del Centro CASA***



Prima Comunione - 27 maggio 2018

Prima Comunione - 27 maggio 2018





S. Cresima - 19 maggio 2018

Prima Confessione - 5 maggio 2018





Prima Confessione - 5 maggio 2018

COSTRUZIONE DEL NUOVO COMPLESSO PARROCCHIALE

OFFERTE e BENEFATTORI

Ringraziamo tutti coloro che dedicano generosamente tempo ed energie per servire pastoralmente la nostra comunità.

Un vivissimo ringraziamento rivolgiamo ai benefattori, perchè l'acquisto del terreno per la nuova Chiesa, il pagamento dei professionisti dell'itinerario progettuale, i lavori di bonifica e le opere di costruzione sono stati possibili grazie a loro.

N.N.C.C.	1000,00	Battesimo di Stefano	200,00
Castagnata Sestiere Cappelletta	257,00	Cenone Sestiere Cappelletta	60,00
N.N.C.C.	1000,00	50° matrimonio Fam .Giovannetti	1190,00
In mem. di Elsa Midenà	1000,00	Confraternita S.Anna e Montallegro	500,00
Fam. Cagnazzo	200,00	Fam. Milani	100,00
B.C.	400,00	Benedizione Palme	1388,50
Fam. Novarese	100,00	Fam. Brizzolara	100,00
Fam Brizzolara	100,00	Fam Cagnazzo	100,00
Fam Scotto	100,00	Benedizione n° 533 Famiglie	7393,00
Fam. Meschi	300,00		
		Totale al 20/04/2018	554429,75

Abbiamo bisogno anche del tuo aiuto: puoi presentare al Parroco, in segreteria, la tua offerta oppure puoi versare il tuo contributo, per la nuova chiesa, sui conti correnti bancari presso:

Banca POP. ITALIANA - S. Anna via Mameli, 330 c/c 133838
ABI 5164 CAB 32111 CIN E IBAN IT60N0503432111000000133838

Banca CARIGE - S. Anna Ag. 2 (440) via Mameli, 308 c/c 46480
ABI 6175 CAB 32112 - IBAN IT81 G061 7532 1120 0000 0046 480

Banca PROSSIMA - Ag. Rapallo c.so Matteotti - angolo via Mameli c/c 1000/00061188
IBAN IT60 D033 590 1600 1000 0006 1188

Banca PROSSIMA - Ag. Rapallo c.so Matteotti - angolo via Mameli c/c 1000/00066570
IBAN IT88 M033 590 1600 1000 0006 6570

(per attività socio caritative coordinate dalla CARITAS)

Per conoscere e essere informato sul complesso parrocchiale puoi utilizzare il sito internet:

<https://www.parrocchiadisantanna.it>

Contatti: e-mail: parrocchiasantanna@interfree.it



D' estate

G.Pascoli

***Le cavallette sole sorridono
in mezzo alla gramigna gialla;
i moscerini danzano nel sole
trema uno stelo sotto una farfalla***

In caso di mancata consegna restituire all'Ufficio GE/CMP2 Aeroporto.

Il mittente si impegna a pagare la relativa tassa.

Trasferito

Sconosciuto

Insufficiente

Deceduto

Rifiutato